



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

il Cafe

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
L'APERIA

27 aprile 2012
Anno XV n. 16 (657)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB - Caserta

Liberté, égalité, récession (ma anche la Sterlina soffre)



BURLESQUE MON AMOUR!

**Caserta
si scopre
autarchica: da
“I Magnifici 7” a “Questi fantasmi”**



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

**CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.**



Studio 9/Italia

Credere nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it



**BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**

DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA



IL DIBATTITO SULLA CRISI

La situazione del Paese si sa è difficilissima e pesante. Le esigenze forti e pressanti del momento non potevano non intrecciarsi con la celebrazione del 25 aprile. Celebrando a Roma l'evento il Presidente del Consiglio ha chiamato tutti a una nuova liberazione. «*Si tratta*» ha detto «*di rigenerare un'esperienza di liberazione, meno drammatica, certo, ma di liberazione da alcuni modi di pensare e vivere a cui ci eravamo abituati e che impedivano al paese di proiettarsi nel futuro*». Pur su di un piano diverso, ha aggiunto il premier, «*meno grave, meno drammatico*» si «*richiede la stessa complessità corale di impegno*».

«**Non esistono facili vie di uscita, né scorciatoie per superare la crisi**», ha ribadito Monti, che ha ammonito a lavorare tutti «*forze politiche, economiche, sociali e produttive*», «*nell'interesse del paese e del bene comune*». Le difficoltà economiche e sociali sono sotto gli occhi di tutti. Non crediamo che prospettare con realismo la condizione del paese sia «*un ricatto, una strategia di comunicazione terroristica per tappare la bocca*» alla gente, come ha scritto il direttore del *Giornale*, Sallusti. Certo al governo si chiede di essere equo e coerente nella politica di rigore senza fare eccezioni. C'è ancora tanto da fare a partire dal taglio delle spese inutili della Pubblica amministrazione, mentre la gente è pressata dal taglio dei redditi. Il calo progressivo dei consensi per Monti è indice chiaro dell'insofferenza per lo stato delle cose e della pericolosa sfiducia che potrebbe instaurarsi verso le manovre del governo.

La parola d'ordine ormai accanto al rigore dei conti deve essere la crescita con meno tasse per i redditi più bassi per sostenere produzione e occupazione, in Italia come in Europa. Della necessità di «*un patto per la crescita*» ha parlato il governatore della Bce, Draghi. Di crescita ha parlato anche Monti a Bruxelles: la crescita, ha detto, «*deve fondarsi su riforme strutturali*», e non «*cadere in politiche che darebbero l'impressione di contribuire alla crescita in modo effimero*». Ma è anche vero che non si può aspettare il decollo delle riforme di sistema. Monti stesso ha riconosciuto che «*le riforme strutturali da sole non possono portare crescita*», che «*tutte le riforme strutturali e le misure di consolidamento fiscale sono deflazionistiche, non portano automaticamente la crescita*».

Il pericolo di una recessione che possa avere il sopravvento sulle riforme a lungo termine, fa dire a Camusso della Cgil che «*Monti non sta facendo un buon lavoro. Ha annunciato un programma di rigore, equità e crescita, ma vediamo solo il rigore*». Per la segretaria della Cgil serve «*un Piano sul lavoro, incentivare le assunzioni, sbloccare gli investimenti e favorire il credito a cittadini e imprese*», «*aumentare la pressione sull'evasione fiscale e tassare le rendite dei*

patrimoni, per alleggerire la pressione su lavoro». Per la crescita come «*priorità dell'azione del governo e del Parlamento*» «*da perseguire con assoluta determinazione sia a livello interno che della Ue*» si sono espressi i partiti di maggioranza nella relazione votata alla Camera sul Documento di economia e finanza.

L'attuale situazione economica e finanziaria del paese è l'esito di un malgoverno che viene certo da lontano ma anche di un passato prossimo, che gli italiani stanno cercando di rimuovere psicologicamente e nei fatti. Di un brutto passato fa certo parte Berlusconi, che adesso vediamo finalmente come comune cittadino seduto nelle udienze dei processi a suo carico.

Per i partiti è tempo di grandi manovre, da Casini al Terzo Polo al Pdl. Nel clima effervescente si fa vivo il Cavaliere lanciando un allarme: «*La sinistra vuole andare al voto a ottobre per vincere con questa legge elettorale*», ha detto, parlando alla riunione dei coordinatori del Pdl. L'allarme è funzionale alla sua proposta di unire attorno al Pdl tutti i moderati: «*una confederazione con la possibilità di mantenere la propria sigla e di unirsi a noi*», ha aggiunto, rispondendo alle domande dei giornalisti alla Camera sulle prospettive politiche. «*I moderati*» ha spiegato «*in Italia dal 48 ad oggi sono la maggioranza del paese, se arriva qualcuno che li divide consegnano la maggioranza alla sinistra*». «*Noi speriamo*» ha continuato, «*che i moderati si possano presentare insieme alle prossime elezioni e faremo tutto ciò che sarà in nostro potere per fare sì che tra i moderati non ci siano delle fratture*». Per il Cavaliere un problema strategico è il cambio del nome del partito «*per sostituire l'acronimo Pdl*», perché «*come acronimo non trasmette commozione alcuna*».

Alfano dal canto suo ha annunciato subito dopo le amministrative «*la più grossa novità che cambierà il corso della politica italiana nei prossimi anni*». La cosa «*sarà accompagnata*» ha aggiunto il segretario del Pdl «*dalla più innovativa campagna elettorale che la politica italiana abbia avuto dalla discesa in campo di Berlusconi del 1994*». E infatti ha promesso «*una grande iniziativa per festeggiare i 18 anni dalla discesa in campo del presidente Berlusconi*».

Diversa è la strada scelta da Casini, che all'assemblea costituente del partito svoltasi venerdì scorso ha sciolto l'Udc per creare una nuova formazione di tutte le forze di centro. «*Occorre dare l'esempio e fare un gesto di solidarietà*», ha detto il segretario Cesa. «*Nulla sarà più come prima*», ha dichiarato Savino Pezzotta. Per il momento vanno in scena le frecciate. Secondo Alfano «*se il destino dei moderati italiani dovesse dipendere dall'incontro tra Fini, Casini e Rutelli, riuniti nella stanza del presidente della Camera, non credo sarebbe un grande destino*». Per Casini invece «*Il Pdl è un po' in ritardo*». «*Noi*» ha detto «*vogliamo azzerare i vertici per andare verso il futuro. Il Pdl che fa?*».

Non sappiamo se cambierà effettivamente qualcosa. Gli italiani stanno per ora a guardare, pensando che i guai del Paese potranno meglio risolversi se cambia l'identità reale dei partiti, a cominciare dalla lotta alla corruzione. Ai partiti si chiede che siano protagonisti della crescita democratica e dell'avanzamento sociale ed economico del Paese. Doveva darsi l'ultimo ciclone dello scandalo della Lega per far capire ai partiti che bisogna ridurre il finanziamento. Bersani, che pure aveva detto che era impossibile ridurre l'ultima tranche dei rimborsi elettorali, ha proposto per il futuro il dimezzamento dei fondi pubblici e subito il taglio del 50 % della quota già prevista. Alfano a sua volta dice di voler rinunciare del tutto al finanziamento pubblico.

L'ultimo scandalo che sta venendo alla luce di riciclaggio e di tangenti, che coinvolge la Finmeccanica attraverso il suo amministratore Orsi, dà il quadro di un sistema strutturale di corruzione, che è la causa stessa della crisi del Paese. Questa è la realtà che va cambiata e non il nome dei partiti e delle aggregazioni politiche.

CRONICHE CASERTANE

Che la situazione economica casertana fosse tutt'altro che rosea, lo sapevamo ormai da mesi ma questa settimana una nuova certezza si è palesata di fronte ai nostri occhi: le cose nell'immediato futuro peggioreranno ancora. Stando infatti ai calcoli effettuati dall'ordine dei commercialisti di Caserta, le somme che i cittadini dovranno versare per il pagamento dell'IMU, saranno un vero e proprio salasso. Bisognerà pagare più di 700 euro per una prima casa con una rendita catastale di 1.000 euro, mentre per una seconda casa con una rendita di 1.200 euro la tassa comunale sfiorerà i 2.000 euro. Questi calcoli sono stati effettuati sulle abitazioni del Capoluogo ma anche negli altri centri della provincia le cose non cambieranno di molto (nella città di Caserta i tassi sono leggermente più alti a causa dell'aumento delle aliquote,

perpetrato dal comune per far fronte al dissesto). Ci saranno delle detrazioni e la possibilità di dividere il pagamento in tre rate ma la situazione preoccupa moltissimo, visto lo stato di difficoltà in cui versano molte famiglie. Le difficoltà economiche di cui spesso parliamo si palesano maggiormente in occasioni particolari, ricorrenze la cui unicità si infrange contro l'impossibilità di spendere. Nelle giornate di mercoledì 25 ad esempio, quasi tutti i negozi sono rimasti aperti fino a sera, e a Corso Trieste c'era un piccolo mercatino organizzato; non si può certo dire che ci fossero poche persone in strada viste anche le buone condizioni meteorologiche, tuttavia gli incassi non sono stati alti, al punto che, in alcuni casi, rimanere aperti è stato inutile. Le persone non hanno la possibilità di spendere nulla e se pure l'hanno, giusta quanto abbiamo detto prima, il timore di nuove imposte frena qualunque iniziativa che necessiti un esborso più importante.

Proprio lo stato di difficoltà economica in cui, non lo dimentichiamo, versa anche e soprattutto il Comune, aveva portato alcuni a criticare le spese per gli spettacoli de "I

magnifici 7". La critica riguardava le priorità della città di Caserta, che vanno dal rilancio turistico alla sistemazione del manto stradale passando per la manutenzione degli spazi pubblici spesso lasciati alle intemperie, ma il flop della manifestazione ha spostato su questo le polemiche.

Per chiudere in bellezza dobbiamo purtroppo segnalare i dati negativi del rapporto *Osservasalute 2012* che ha evidenziato come la natalità in Campania sia più alta che nella altre regioni italiane ma come, parimenti, sia più alto anche quello di mortalità. L'alto tasso di mortalità, specie nella nostra provincia, è dovuto a fattori ambientali e dallo stile di vita delle persone; i giovani casertani ad esempio, cominciamo a fumare ed eccedere con superalcolici prestissimo e molti, sempre secondo tale rapporto, sono in sovrappeso per mancanza di attività fisica. Insomma la generazione presente è in difficoltà, quella futura al momento non fornisce garanzie opportune, e ci si chiede chi e quando possa cambiare le cose e ingenerare un cambiamento.

Marco Garuti

Caro Caffè

"VENT'ANNI DOPO"

"Vent'anni dopo" i valorosi moschettieri di Dumas seppero intraprendere una nuova loro gloriosa avventura.

"Vent'anni dopo" i nostri moschettieri di Caserta (amministratori) ignorano, scientemente, un'altra loro ingloriosa avventura: quella riferita alle problematiche universitarie del nostro ateneo casertano. Compie vent'anni, infatti, oggi 27 aprile 2012, il DPR istitutivo dei corsi accademici nelle sedi universitarie del casertano, mentre restano insoluti i principali problemi ad esso collegati - nome dell'ateneo, sede del Rettorato, Policlinico.

Per il primo - quello del nome - va sottolineato come tutte le seconde università italiane nate - forzatamente - come secondi atenei, abbiano preso, dopo poco tempo, il nome collegato al territorio nel quale sono insediati: Roma, Milano, Viterbo, etc. Solo Caserta - tra il silenzio imbarazzante della classe politica e amministrativa locale - abdica davanti a questo sacrosanto suo riconoscimento, ineludibile per appartenenza, identità e territorialità. Ancora oggi le nostre strade provinciali sono invase da cartelli indicanti l'acronimo SUN, perenne

mortificazione e offesa per quanti, e furono tanti, la vollero nel nostro territorio quale momento di riscatto e di rilancio economico, culturale, sociale e civile delle nostre terre; obiettivi che restano, invece, al palo.

Maldedotte e ingiustificate ragioni collegate agli interessi professionali e di bottega di pochi - baroni, lobby e politici - continuano a negare il suo sacrosanto diritto alla nuova denominazione di Università di Caserta. Di contro, poche e spesso isolate, in questi vent'anni, e quasi con rassegnazione, sono state le indignazioni per tali negazioni, che non trovano riscontro in nessuna parte del nostro Paese, laddove, come da noi, si continua a registrare che un'istituzione formativa porti il nome di un altro territorio: quello napoletano.

Sappiamo di vivere, e sulla nostra pelle, tante altre gravi emergenze. Prima fra tutte quella dei i nostri giovani privati del lavoro e per questo costretti a migrare al nord se non fuori del Paese. Da noi tanti sono quelli che sono costretti a recidere le loro radici. A questa emergenza ne sono connesse tante altre ben note: dissesto finanziario, disastri ambientali - cave, rifiuti, inquinamento - sicurezza, illegalità, camorra, negazione del diritto alla salute, mancanza di servizi sociali... Dare all'istituzione universitaria, insediata totalmente nel nostro territorio e con la quasi totalità

dei suoi iscritti casertani, il nome che le spetta, non risolverà d'incanto queste emergenze ataviche, ma diventerà un segnale importante di un voler voltare pagina e di una riscoperta, da parte dei politici e amministratori, di un loro doveroso scatto di dignità e di "amor loci", da loro da troppo tempo vilipesi.

Con questo nostro ulteriore e annuale appello ci rivolgiamo oggi ai tanti nostri cittadini indignati che vent'anni fa apposero 75.000 firme e parteciparono a cortei di protesta, a sit-in, a scioperi, a serrate, a vertenze ministeriali e a denunce perché questo insediamento universitario privilegiasse Caserta. Tutto questo con un fattivo e pregnante impegno della Chiesa locale sempre in prima linea col Vescovo Nogaro. Appello per rivendicare una primogenitura cui non possiamo rinunciare. Se Caserta non avesse affermato il suo diritto all'Università, la stessa non sarebbe nata, con beneficenza per tutto il Territorio di Terra di Lavoro. Un ulteriore appello che rivolgiamo, ancora fiduciosi, anche ai nostri politici e amministratori sempre pronti, in periodo elettorale, a promettere indiscusso impegno sul tema del cambio del nome per poi dimenticarsene subito dopo, rinunciandovi artatamente.



DA CASERTA LA PAGE

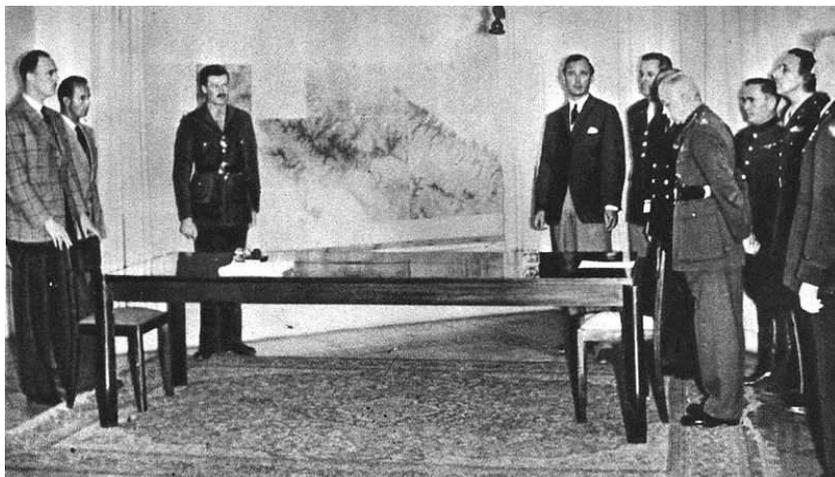
29 APRILE 1945

Bastava un sottotetto della Reggia di Caserta quando, il 29 aprile 1945, esattamente sessantasette anni fa, per un mondo devastato dalla guerra si aprivano scenari di pace. Ancora molto tempo sarebbe passato perché le operazioni militari della seconda guerra mondiale avessero termine, ma l'armistizio firmato a Caserta tra il Comando Alleato anglo-americano e le Armate tedesche avviava un processo irreversibile di pace che metteva fine ad un conflitto il più tragico della storia dell'umanità.

Un evento di portata mondiale, che forse a Caserta pochi ricordano e nessuno celebra. Non la scuola e neppure quelli che hanno vissuto in prima persona quella tragica guerra. I manuali scolastici tacciono e forse il silenzio iniziò dal fatto che ai militari statunitensi non era piaciuto che lo storico documento venisse sottoscritto in prima battuta solo dagli Inglesi. Accade che anche all'interno dei vincitori vi debba essere il vincitore. Perfino la targa apposta dinanzi all'ingresso della Reggia di Caserta per commemorare l'evento venne rimossa con il tempo nel corso di alcuni lavori di restauro della facciata, così come era stato rimosso, all'indomani dell'Unità d'Italia, lo scudo borbonico per essere sostituito con quello sabauda. *E i casertani stanno a guardare.*

Erano in abiti civili il maggiore Wenner e il colonnello von Schweinitz, plenipotenziari tedeschi, quando, in quel sottotetto, firmarono il breve articolato del documento che segnava la capitolazione incondizionata della *Wehrmacht* in Italia. Era l'epilogo della seconda guerra mondiale, ma non la conclusione delle operazioni belliche. Solo la notizia della morte di Hitler e l'aggravarsi della situazione già disperata convincevano il maresciallo Kesserling, comandante del fronte occidentale, a dare il 2 maggio autorizzazione e seguito alla resa. Con il documento di Caserta aveva ufficialmente termine la Campagna d'Italia e dell'intero teatro di guerra dell'Europa occidentale. Una resa incondizionata, impensabile solo qualche mese addietro, salutata con gioia dai nostri uomini in armi e dalla popolazione civile prostrata dagli ultimi eventi militari, che avevano d'improvviso trasformato i Tedeschi alleati in nemici spietati, raziata dalle deportazioni e al centro delle operazioni belliche dalla Sicilia fino alla Linea Gotica.

I negoziati per la resa erano iniziati in Svizzera nel febbraio 1945 e nel marzo il generale della SS Kurt Wolff aveva avviato contatti segreti con gli Americani nella sede del Consolato Svizzero. Ma le trattative erano state rallentate per la ritrosia dei comandanti tedeschi,



specialmente del temuto generale von Vietinghoff, i quali non volevano rompere il giuramento di fedeltà fatto a Hitler. Lo sblocco della trattativa avveniva all'indomani della grande battaglia sulla Linea Gotica, conclusasi il 21 aprile. Il generale Vietinghoff autorizzava la resa e il generale Wolff insieme a due ufficiali, anch'essi obbligati a non indossare la divisa ma abiti borghesi, si recava al Quartiere Generale Alleato che aveva stanza nella Reggia di Caserta. Gli erano stati conferiti pieni poteri per sottoscrivere l'armistizio.

Un cessate il fuoco che segnava una lenta alba di pace.

Accadde a Caserta. Un momento storico di enorme portata nella storia della *Civitas Casertana*, che nel suo percorso registra tappe importanti, mai debitamente rilevate. A partire dal sogno di un'Italia unita, vagheggiato da Manfredi, figlio di Federico II, e maturato tra le mura di Casa Hirta, accanto alla sorella Violante, consorte del conte Riccardo d'Aquino.

Una storia di Caserta tutta da scrivere e che nella giornata del 29 aprile va rievocata nel segno della pace.

Anna Giordano

Un impegno, il loro, mai onorato benché da noi sollecitato costantemente con appelli e petizioni rivolti alle nostre assemblee elettive e sostenuti anche da 5000 firme, perché mettessero in campo non solo auspici ma soprattutto significative pressioni sul Senato Accademico, l'unico abilitato al cambio di nome della SUN. Per quanto ci riguarda intendiamo ripromuovere quello spirito partecipativo di vent'anni fa attraverso azioni, iniziative, pressioni che

portino questa nostra ventennale resistenza ad un approdo risolutivo.

Per il Rettorato va stigmatizzata la presa in giro di vederlo allocato in una sede prestigiosa come la Reggia vanvitelliana con il solo compito di fungere da Casella Postale o peggio ancora, da raccolta Rassegna Stampa, mentre la sede operativa vera resta ancora a Napoli, Via Santa Maria di Costantinopoli. Il Policlinico rimane, poi, in un impasse vergognoso e inaccettabile, che

solo una continua e caparbia azione sindacale riesce a tenere all'ordine del giorno, faticosamente.

Tutto questo, lo ribadiamo con le parole recenti di Mons. Nogaro, mentre «a Caserta è indispensabile una sua identificata Università che promuova iniziative culturali efficaci e per sostenere un'azione politica illuminata e autonoma».

*Pasquale Sarnelli
Comitato "pro Università a Caserta"*

HA FESTEGGIATO I 100 ANNI MARIA DAMETTI EMILIANA DI NASCITA, DA SESSANT'ANNI VIVE A CASERTA

UNA VITA LUNGA UN SECOLO

Vittima di una passione sfrenata per il cinema, se penso all'anno 1912 la prima cosa che s'affaccia alla mia mente è il Titanic, la cui trasposizione cinematografica ha fatto conoscere a me e a tanti altri l'emblema di una rivoluzione industriale che vedeva nella prima nave transoceanica il culmine del progresso dell'uomo, poi diventato il sogno infranto di una *Belle Époque* che dalla fine dell'Ottocento serpeggiava per l'Europa, illudendo i popoli di un benessere che di lì a poco avrebbe raggiunto la sua fine con lo scoppio della Grande Guerra. I parigini frequentavano gli ambienti raffinati dei *café*, dei *bistrot* in cui godevano dell'arte e della chiacchiera leggera e frivola dell'alta borghesia, gli inglesi spadroneggiavano con le loro ricchezze "industriali" e nel resto dell'Europa si avvertiva il rumore silente di menti geniali all'opera. La gelida Russia affrontava i primi disagi che l'avrebbero condotta verso i dolci e spietati declini della Rivoluzione d'Ottobre e la Cina per la prima volta assaporava il gusto fresco della democrazia, dopo la caduta della monarchia.

Solo in Italia gli avvenimenti politici annunciavano il preludio della fine: l'attentato a Vittorio Emanuele III, la guerra in Turchia, chiare spie di un equilibrio ormai spezzato. Gli italiani, immemori del loro passato garibaldino, osservavano inerti le conseguenze di decisioni scellerate, che costò loro parecchi anni sereni. Fu in quest'atmosfera delicata che vide i natali la donna, di cui mi hanno dato il piacere e l'onere di scrivere, per celebrare il suo primo secolo: mia nonna, Maria Dametti lanniello. Non è semplice raccontare una vita lunga un secolo, non quando la storia ha così tanti cambiamenti da registrare, non quando la donna in questione ha tanti ricordi nel suo bagaglio da non riuscire spesso a chiuderlo e non quando sei stata presente ad un solo quarto di questo secolo. Dicono che la memoria olfattiva sia quella più forte, la più primitiva e in effetti ciascuno

dei ricordi di questa storia è intriso di qualche fragranza, ma non pensate a complicate composizioni di bouquet, sto parlando di un altro tipo di odori, sto parlando di aromi culinari. L'effluvio caldo e accogliente di un buon brodo, di quelli che occorrono almeno 4 ore di fuoco lento perché sia pronto, in cui in seguito galleggeranno sostanziosi "cappelletti" capaci di far cambiare idea anche al più convinto dei vegetariani, il sapore piccante, che brucia la lingua, del parmigiano, la dolcezza del prosciutto crudo che si scioglie in bocca, mandando in estasi le papille gustative. Questi sono gli odori e i sapori di cui parlo.

E non è un caso che siano tutti prodotti tipicamente emiliani, perché mia nonna nasce a Fidenza, un'amena cittadina della provincia parmigiana, il 26 aprile del 1912, quindi è normale che io conosca questi gusti. Come tutte le nonne, si è sempre preoccupata che i suoi nipoti mangiassero più che a sufficienza, probabilmente retaggio delle difficoltà affrontate durante la guerra, anzi dovrei dire *le guerre*. Vivere l'esperienza di una sola guerra dovrebbe bastare per una vita intera per chi ha avuto la fortuna di sopravvivere, ma cento anni ti mettono di fronte alla possibilità che le guerre siano più di una, e questo è il caso di Maria. Troppo piccola per avere una reale cognizione della Prima Guerra Mondiale, ma non abbastanza, per non sapere perché non potesse placare la fame e perché non potesse correre nei campi, insieme ai suoi fratelli e sorelle. La fine della guerra e il lento ritorno alla normalità, permisero a mia nonna di trascorrere anni felici con la sua famiglia, imparando dalla sua, di nonna, l'arte culinaria, i modi raffinati e discreti delle dame di compagnia dalla madre Dalia e scorrazzando nelle campagne tra fiori e animali con le sorelle Anna e Nina e i fratelli Guido e Gigi. Alcuni dicono che il nostro destino sia segnato già da prima che venga emesso il primo vagito, addirittura che la stessa nascita

di quell'individuo sia stata premeditata e conosciuta molto prima che gli stessi genitori ne fossero consapevoli. Io non sono molto d'accordo con quest'ipotesi, condivido maggiormente il pensiero di George Bernard Shaw per cui *«tutto accade a tutti prima o poi, se c'è abbastanza tempo»*, ma devo ammettere che in certi incontri c'è qualcosa di fatalistico, qualcosa di "magico" che lo fa apparire inevitabile e come l'unica opzione davvero realizzabile.

È questa l'impressione che ho avuto la prima volta che mia nonna ha raccontato la storia del suo incontro con quello che sarebbe diventato poi suo marito: Antonio lanniello. Si trovava nel bel mezzo di una di quelle scorribande campestri con la sorella Anna, quando Cupido decise di scoccare le sue frecce, facendo incontrare i suoi occhi con quelli di un giovane uomo dalla faccia pulita e l'aspetto distinto, la cui uniforme da carabinieri non faceva altro che aumentare l'eleganza del portamento, con la fiamma sulla tesa del cappello che rifulgeva, sferzata dai raggi di sole. Innamorarsi sembrò la cosa più semplice e naturale del mondo e anche se la vita, con i suoi alti e bassi, non rese le cose semplici, la forza di quell'amore superò tutti gli ostacoli e le prove a cui fu sottoposta. Ma si sa, le gioie non sono durature, anzi è la loro caducità che ce le rende tanto preziose, e ben presto l'ombra scura e minacciosa del secondo conflitto mondiale offuscò la felicità della vita matrimoniale e della maternità di Maria. Quando esplose la guerra, che fino a questo momento è stata la più dura e sanguinaria di tutti i tempi, Maria e Antonio erano felicemente sposati e già genitori di due dei sei figli che il destino aveva deciso di porre sulla loro strada. A Raffaele e Vittorio, si aggiunse ben presto Luciano, la cui nascita rese più leggero lo spirito afflitto dal flagello della guerra. Essere moglie di un rappresentante delle forze dell'ordine non è mai semplice, ma in tempo di guerra spesso il gioco non vale la candela. Una vita relativamente "al sicuro" tra le mura confortevoli di una caserma, messa su una bilancia, non peserà mai più della preoccupazione di non rivedere un marito, non peserà mai più del pensiero di dover crescere in un periodo tanto difficile tre figli, non peserà mai più della prospettiva di trascorrere una vita senza l'amore della vita. Ma parlare di Maria, significa parlare di donne di altri tempi, di donne che forgiavano il loro carattere nei sacrifici e nelle rinunce, di donne che rendevano più grandi i loro uomini, infondendo loro la forza necessaria per tornare a casa sani e salvi. Non c'era altra scelta se non questa. E mia nonna non poté



**FARMACIA
PIZZUTI**
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA

CASERTA - VIA SAN CARLO, 15 - TELEFAX 0823.322182

fare altro che accettarla, confortata dalla preghiera e dalla speranza di veder tornare ogni sera il marito tra le braccia sue e dei figli.

Anche la guerra giunse infine alla sua conclusione e tutti tirarono un gran sospiro di sollievo. Nella vita dei miei nonni fecero dunque il loro ingresso altri tre figli, gli ultimi, Sergio, Paolo e Giorgio, e ben presto si fece forte e ossessivo, nella mente di mio nonno, il pensiero di tornare nelle sue terre, in quel sud accogliente e materno, che per forza di cose era stato costretto a lasciare. Avviene così che agli inizi degli anni '50, tutta la famiglia migrò a Caserta per iniziare un nuovo ciclo della famiglia lanniello. Non erano inconsueti questi spostamenti in massa, di famiglie che lasciavano il sud per trovare lavoro al nord, di uomini e donne che inseguivano il sogno americano della libertà, imbarcandosi per il Nuovo Continente, di gente che sceglieva paesi difficili e ancora in tumulto come la Germania post-conflitto per dare una svolta alla propria vita, ma senza allontanarsi troppo dall'affetto dei cari. Tutto questo non deve trarre in inganno, i cambiamenti non sono mai facili come sembrano e anche per una settentrionale doc, come mia nonna, non fu facile adattarsi al nuovo stile di vita, ai nuovi luoghi e perché no, anche alla nuova lingua.

La chiamavano "Signora" per i suoi modi garbati e signorili, suscitava curiosità ad ogni uscita pubblica, le donne la osservavano per carpirne i modi e gli uomini rimanevano affascinati in sua presenza. Ma nel frattempo, tutto ciò che occupava la mente di Maria era la crescita e la cura dei suoi figli e la gestione della vita familiare, ricoprendo in tutto e per tutto, nell'immaginario collettivo, il ruolo di "donna di casa". Per me, figlia degli anni Duemila e dell'affrancamento femminile, è incomprendibile una scelta del genere, eppure quando mia nonna parla della sua vita e delle sue scelte, non leggo nel suo viso alcun segno di rimpianto, né sento amarezza nella sua voce. Era giusto così. Come è giusto per lei mantenere la fedeltà al marito ancora oggi, che sono trascorsi poco più di quarant'anni dalla sua morte. Credo che questo, più di tanti altri eventi, caratterizzi davvero mia nonna, una donna che non ha mai dimenticato il suo uomo, una donna che ha dovuto sopportare il dolore di veder morire un figlio prima di lei, una donna che ha dato anima e corpo per la famiglia, una donna, che nonostante tutto e tutti continua a lottare, caparbia, per affermare il proprio essere, una donna che ha deciso di battere anche l'imbattibile, il Tempo. Questa è Maria, mia nonna, nostra nonna, nostra madre. E se questi primi 100 anni sono stati duri, beh, niente paura, lei è pronta ad affrontarne altri 100!

Anna Ianniello

... DAL PIANETA TERRA

PRIMO MAGGIO 2012

**FESTA DELLA
DIFESA DEL
LAVORO**



**ABBONAMENTO
50 NUMERI € 35,00**

**Gli abbonamenti
si sottoscrivono
in redazione oppure
con versamento sulla
carta "Postepay" n.
4023600582043388
intestata
Fausto Iannielli.**

In questo caso, il pagamento deve esserci comunicato telefonando (0823 357035) o con un fax (0823 279711) o per e-mail (ilcaffè@email.it) per consentirci di accreditarlo al suo autore.

THE CLOCK

**RISTORANTE
PIZZERIA**

STEAK HOUSE

**Tutte le domeniche
Menù Tradizionale**

(prezzo fisso € 20,00 vini esclusi)

San Leucio di Caserta

Via Nazionale Sannitica

tel.: 0823 302605

328 9511448

Ritrovarsi...

Giorno di grandi emozioni il 14 aprile 2012 per gli ex alunni della III E del Liceo-Ginnasio "Pietro Giannone" di Caserta, anno scolastico 1963 - 64. Ci si ritrova dopo ben 48 anni, tutti professionisti affermati, giunti a Caserta anche da altre città d'Italia. Inizialmente ci si scruta alla ricerca di un nome che aiuti a ricordare... E col nome tornano dai sentieri lontani della memoria i gesti, le parole; l'immagine di ieri si sovrappone a quella di oggi e si ricompono la III E, come se non fossero passati tanti anni. La Santa Messa, con cui inizia l'incontro, nella Chiesa dedicata a S. Luca in Casapulla, celebrata dal Parroco Don Filippo, nel ricordo di alcuni compagni purtroppo prematuramente scomparsi, dà alla giornata l'impronta degli ideali spirituali condivisi. Il pranzo, in un agriturismo della zona, è davvero, al di là della buona cucina, un momento

indimenticabile. Il ricordo dei professori, degli eventi, delle battute, degli scherzi è come un ponte lanciato dal presente al passato, nell'entusiasmo di condividere la spensieratezza di ieri e le gioie di oggi, con le foto dei nipoti fra le mani. Alla fine, una pergamena a ricordo di quest'incontro, che i professori di allora certamente gratificherebbero con un dieci e lode. Ci si lascia con un desiderio unanime e un impegno inderogabile: ritrovarsi ancora per un altro incontro, in tempi brevi.

Maria Scirocco, Nicola Santagata, Nicola Pacifico, Elena Cerreto, Giuseppe Iodice, Giacomo Anecchino, Domenico Scalera, Antonio Di Vilio, Ciro Bizzarro, Pasquale Castelli, Stefano Giordano, Pietro Russo, Andrea Tartaglione, Salvatore Diodati, Assunta Pizzorno, Francesco Perrotta, Maria Rosaria De Nicola, Carlo Ferrucci, Paola Mingione, Tullio Carcaterra



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

PAUSE AL CINEMA

Silvio Berlusconi: *Pedo-pazzaria*
Silvio Berlusconi: *E io pago*
Silvio Berlusconi: *La Burlesque de l'Arcor*
Ruby: *Rubacuori? No. Rubasoldi!*
Nicole Minetti: *La maitresse de la burlesque*
Roberto Formigoni: *Adrenalina*
Roberto Formigoni: *Il figlio di Don Verzè*
Roberto Formigoni: *In-barca-to*
Barcellona-Real Madrid: *At-terra-ti*
Il governo e le tasse: *Imu fra bis e bischerata*
La Fornero a Torino: *Profumo... di contestazioni*
La Fornero all'Alenia: *Elsa nella fossa dei leoni*

Claudio Mingione
Pause



LIBRERIA  DEL CENTRO

LIBRI & FUMETTI
CANCELLERIA & OGGETTISTICA
Sconti dal 25% al 50% su
libri *Remainders* e per bambini

Caserta, Via San Carlo 56

0823.325572

librieriadelcentro@alice.it

DIRITTO E CITTADINANZA

CASSAZIONE: MEDICO DEVE SALVAGUARDARE LA SALUTE DEL PAZIENTE E NON PUÒ LIMITARSI A CONSIGLIARE DI ANDARE IN OSPEDALE

Ancora un chiarimento dalla Corte di Cassazione in materia di responsabilità medica. Questa volta gli Ermellini fanno presente che il medico anche se non può erogare la prestazione richiesta deve comunque darsi da fare. In sostanza non può limitarsi a consigliare una struttura al paziente ma deve fare «*tutto quello che è nelle sue capacità per la salvaguardia dell'integrità del paziente*». Con questa motivazione la Quarta Sezione Penale della Corte ha reso definitiva una condanna per colpa medica inflitta a un dentista (oltre che ad altri medici) perché ritenuto responsabile della morte di un diciannovenne. Il decesso era venuto a seguito di un grave shock settico e di una stasi ematica acuta. I medici finivano sotto processo per omicidio colposo. Analizzando le posizioni dei singoli medici la Cassazione ha ritenuto, in relazione ad uno di loro «*gravemente negligente la sua condotta di fornire un 'mero' consiglio all'accompagnamento in ospedale*» del giovane che era risultato affetto da un ascesso «*senza assicurarsi che i medici di destinazione fossero informati in modo preciso della gravità della situazione e a supporto fosse trasmessa un'adeguata documentazione medica*». Secondo la Corte di Cassazione «*una volta che un paziente si presenta presso una struttura medica chiedendo l'erogazione di una prestazione professionale, il medico, in virtù del 'contratto sociale', assume una posizione di garanzia della tutela della sua salute e anche se non può erogare la prestazione richiesta deve fare tutto quello che è nelle sue capacità per la salvaguardia dell'integrità del paziente*». Per quanto riguarda la colpa medica del dentista la Corte fa notare che questa deriva dal fatto che «*pur avendo una qualificazione professionale che gli avrebbe consentito di effettuare una precisa diagnosi della patologia*» del paziente «*così da redigere una certificazione medica idonea ad agevolare l'opera dei successivi sanitari interventi, anche se-*

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

gnalando l'urgenza, si limitò ad invitare il paziente e i genitori a recarsi all'ospedale».

CASSAZIONE : PADRE CHE SI DISINTERESSA DEI FIGLI DEVE RISARCIRE I DANNI

Un padre che ha mostrato per lungo tempo un completo disinteresse per un figlio naturale è tenuto a risarcire i danni. È quanto ha stabilito la Corte di Cassazione confermando una condanna al risarcimento dei danni inflitta al padre di un 54enne. L'uomo, nel lontano 1958, aveva scoperto che la donna con cui aveva avuto una relazione stava per mettere alla luce un bambino e aveva deciso quindi di interrompere qualsiasi rapporto con la donna, rifiutando anche di riconoscere il figlio e di mantenerlo. La vicenda finirà nelle aule di giustizia dove il ragazzo, una volta divenuto adulto e padre di famiglia lamentava comunque di avere avuto problemi esistenziali che ha potuto superare solo nel tempo andando a costituire un nuovo nucleo familiare. Nella parte motiva della sentenza la Cassazione (Prima sezione civile, sentenza n.5652/2012) annota che «*il disinteresse dimostrato da un genitore nei confronti di un figlio, manifestatosi per lunghi anni, e connotato, quindi, dalla violazione degli obblighi di mantenimento, istruzione ed educazione, determini un 'vulnus', dalle conseguenze di entità rimarchevole ed anche, purtroppo, ineliminabili, a quei diritti che, scaturendo dal rapporto di filiazione, trovano nella Carta Costituzionale e nelle norme di natura internazionale recepite nel nostro ordinamento, un elevato grado di riconoscimento e di tutela*». Ora il padre dovrà corrispondere un risarcimento di euro 25.000 per i danni subiti dal figlio oramai adulto. La Corte ha ritenuto non fondata la linea difensiva del genitore che sosteneva di essersi convinto di non essere padre perché la madre non si era fatta più vedere. Nella stessa sentenza sono state respinte le ulteriori richieste del figlio che chiedeva un risarcimento maggiore sulla base di pregiudizi esistenziali dovuti al completo disinteresse del padre.

Paolo Colombo

LA REALTÀ SUPERA LA FANTASIA

Secondo la leggenda, narrata dallo storico reatino Marco Terenzio Varrone (116 a.C.), Romolo avrebbe fondato la Città Eterna il 21 aprile del 753 a.C. La locuzione latina "ab urbe condita" significa "dalla fondazione della città", poiché per i romani la Città per eccellenza era la loro, per le cui origini gli antichi mescolavano umano e divino.

Migliaia di persone si sono assiegate tra il Colosseo e i Fori Imperiali per celebrare il 2.764 compleanno dell'Urbe e gladiatori, legionari e barbari sono confluiti da ogni regione italiana e dai paesi un tempo Province dell'Impero romano, come la Romania, la Svizzera e la Francia.

Tra le varie rievocazioni storiche di crescita civile, si evidenzia che neppure una via è stata intestata all'uomo che perse moglie e dieci figli ad Auschwitz. Settimio Calò abitava nel cuore del ghetto ebraico, tra l'altare della patria e l'isola Tiberina. La mattina del 16 ottobre del 1943 (il sabato nero degli ebrei italiani), l'accanito fumatore Settimio era venuto a conoscenza che una certa tabaccheria a Monte Savello era stata rifornita di stecche di sigarette. Egli non seppe resistere alla tentazione del fumo ed uscì dalla casa, dove dormivano ancora la moglie Clelia Frascati e i figli, dalla più grande di nome Bellina di 22 anni all'ultimo di sei mesi non ancora compiuti.

Il fumo gli salvò la vita: i nazisti irruperono in casa sua e gli portarono via moglie e figli. Settimio al suo rientro trovò vuote tutte le stanze e solo una sentinella lo bloccò dall'impulso di salire su quel treno che conduceva alla morte. Il suo cuore improv-

visamente barcollò, per infrangersi definitivamente contro quel lutto straziante che, per il resto della sua vita, non riuscì mai a elaborare (l'altro futuro sarebbe stato, per un uomo piegato dal dolore, forse più tollerabile?). La fatalità del caso aveva determinato il suo futuro o la spinta a soddisfare il suo vizio era stata artefice della sua salvezza? Eppure, lui aveva compiuto un gesto temerario, quando aveva indirizzato i suoi passi, alle prime luci dell'alba, verso la zona in cui venivano vendute le sigarette.

Ogni affermazione e ogni convinzione non hanno, quindi, il carattere dell'assolutezza. Pirandello, nell'"Avvertenza sugli scrupoli della fantasia", apposta alla terza edizione del "Fu Mattia Pascal", scrive: «*Le assurdità della vita non hanno bisogno di apparire verosimili, perché sono vere, all'opposto di quelle dell'arte che, per parere vere, hanno bisogno di essere verosimili*».

Silvana Cefarelli

CRONACHE DEL BELPAESE

Domus Aurea

Casa dorata. Proprio così, dal momento che il mattone si conferma la fonte più gettonata per far quadrare i conti pubblici. Non fa eccezione il governo Monti, che attinge a piene mani alla prima fonte di ricchezza degli italiani, per l'80% proprietari di un patrimonio che vale 6.335 miliardi, più di tre volte il debito pubblico.

Il primo succoso "bancomat" da cui spremere risorse è senz'altro l'Imu, Imposta municipale unica, al suo esordio nel 2012, che sostituisce la mai rimpianta Ici. Da giugno, tutti i proprietari di immobili saranno chiamati a versare l'acconto del 50% dell'imposta calcolata sulle aliquote base: 4 per mille sulla prima casa e 7,6 per mille sulle successive. Prevista una detrazione per la prima abitazione (200 euro) e uno sgravio per i figli a carico, fino a 26 anni (50 euro a testa, massimo 400 euro). A dicembre il conguaglio finale, vera e propria stangata, visto che la seconda rata si sommerà ai rincari decisi dai sindaci, fino al 2 per mille in più sulla prima casa e al 3 per mille sulle seconde. Alla fine l'esborso totale sarà ben più alto dell'Ici, anche perché l'imposta si calcola su rendite catastali rivalutate del 60%, come deciso dal Salva-Italia. Dunque, solo dall'Imu l'erario incasserà quest'anno 21,4 miliardi, di cui 18 dalle seconde case.

Ma le sorprese non finiscono qui: nascosto tra le pieghe della riforma del mercato del lavoro, spunta un altro "bancomat" che servirà al governo per finanziare il nuovo ammortizzatore sociale, l'Aspi. Lo sconto forfettario del 15% previsto per i proprietari che affittano le case, da applicare sui redditi da locazione dichiarati nell'Irpef, scende al 5%. In sostanza è come se le imposte degli affitti in regime di libero mercato, crescessero del 10%, se non di più per l'effetto combinato di scaglioni e addizionali. Il governo conta di incassare 627 milioni nel 2014 e 365 milioni nel 2105 e di spingere così i proprietari verso il regime delle cedolare secca: il 20%. A farne le spese soprattutto i proprietari di negozi e magazzini per i quali non è prevista la cedolare secca, che secondo alcune stime pagheranno anche 1.400 euro in più all'anno. Il rischio è un ritorno al nero o al rialzo dei canoni di locazione che, soprattutto nelle grandi città, hanno già superato la soglia del tollerabile. E questo, come già accennato, per finanziare il nuovo ammortizzatore sociale, motore di una riforma che parte senza benzina, nel bel mezzo di una recessione economica che ammazza i redditi ed erode i risparmi.

Ma la stangata fiscale non risparmia neanche gli affitti a canone "concordato", più bassi di quelli di mercato e aggiornati solo al 75% del costo della vita, ma che usufruiscono di uno sconto Irpef del 40,5% sul riscosso, un'imposta di registro ridotta del 30% e, fino al Salva-Italia, di aliquote Ici vantaggiose, in alcuni Comuni addirittura azzerate (come nel caso di Bologna e Modena).

Insomma, l'esecutivo Monti non ancora pago del Salva-Italia di dicembre, ha pensato bene di continuare a pescare nel mattone le risorse per tamponare le falle dei conti che non tornano.

Come recita un leggendario detto popolare: «Il migliore è il Papa, il Re e chi non ha nulla».

Davide Auricchio

End Parade *Cose da fare (o da perdere) prima della fine del mondo*

C'era una canzone degli After-hours che diceva: «Non si esce vivi dagli anni '80».

Un po' di sere fa sono stata in un club napoletano che si fregia dell'aggettivo *dark*, e ho partecipato a una serata che definire memorabile è dir poco: ho visto sul palco due gruppi della scena elettronica post-punk underground (e chi più ne ha più ne metta), band di nicchia che hanno continuato il loro percorso artistico quasi in sordina, fino ad oggi. Parlo dei canadesi *Psyche* e dei tedeschi *No More*.

Li ho visti padroneggiare con perfetta presenza scenica strumenti impossibili, alcuni dei quali fabbricati da loro stessi. Li ho visti ballare e farci ballare sfrenatamente. E allora mi sono detta che invece dagli anni '80 si esce vivi eccome. Certo, con un filino di nostalgia, perché quelli erano anni veramente folli e gloriosi: se io li rimpiango semplicemente perché ero una bambina e ricordo vagamente cose favolose (ma dopotutto da bambini qualsiasi cosa sembra favolosa), figurarsi loro che erano nel pieno della giovinezza, e si godevano il loro essere divinità musicali.

Però ce l'hanno fatta ad uscire dal cliché della *retromania* fine a se stessa, mettendosi in gioco con qualcosa che cerca di essere persino attuale, capace di parlare a generazioni diverse: la loro musica ha un sapore reminiscenze, ma non per questo è banale *revival*. La loro musica ricerca qualcosa che è stato, ma lo fa in un tempo che è questo, e non quello. Dentro una scelta artistica di questo profilo, ci vedo una forza e un coraggio smisurati.

Voi vi chiederete cosa c'entri tutto questo con la fine del mondo. Beh, c'entra che abbiamo ancora un po' di mesi per ricordarci che, oltre a quello che rimpiangiamo, rimane sempre quello che stiamo vivendo: sta a noi coniugare sapientemente quello che siamo stati con quello che siamo.

Valentina Zona

PAUSE IN EDITORIA

Silvio Berlusconi: *Come ti trasformo le "orgettine" in "burlesquine"*

Umberto Bossi: *Come ti ho trasformato i padani in pecoroni*

Autori vari: *Come Silvio ha trasformato l'Italia in un casino*

SENTITE IN GIRO

- Il Belpaese è "azzannato" dalla "crisi" e la Lega sperpera i soldi degli italiani prendendo per culo i padani!

GLI SPORTIVI ITALIANI

No al calcio "ultras-violento"!

IPOCRITE GENEROSITÀ LEGHISTE

Calderoli si pavoneggia di devolvere tremila euro al mese alla Lega, poi se ne fa pagare quasi altrettanto per il fitto della sua casa romana. Poveri leghisti padani: dopo che alla nipote di Mubarak devono credere anche alla generosità dei loro capi!

PRESIDENZIALI IN FRANCIA

Sarkozy rischia di rimetterci ...LE PEN(ne)



Al Centro del Caffè

QUESTO È SOLO L'INIZIO

Timidamente, sembra si stia facendo strada l'idea che mettere i conti in ordine senza una contemporanea e significativa ripresa dell'economia è, in particolare in questo momento, non soltanto costosissimo, iniquo e forse impraticabile in termini sociali, ma anche pressoché impossibile in termini economici. In quest'ultima settimana, infatti, sono da segnalare almeno quattro interventi significativi sul tema: quello del nostro Presidente della Repubblica («L'Italia prenda l'iniziativa nell'Ue per il riequilibrio e la crescita. Le difficoltà attuali del nostro Paese pur poste al centro di politiche rigorose avviate in questi mesi dal governo e dal Parlamento, richiedono anche una nostra seria iniziativa a livello dell'Unione europea, perché in quella sede si operino riequilibri e si adottino indirizzi essenziali per promuovere crescita e occupazione in tutta l'area dell'euro»), quello del candidato socialista alla presidenza della Repubblica Francese, Francois Hollande («Senza crescita non si esce dalla crisi. Il giorno dopo il voto se dovessi ottenere il mandato presidenziale, invierò un memorandum ai capi di Stato per rinegoziare il trattato [...] chiedere l'introduzione degli eurobond, non per condividere il debito ma per finanziare progetti di infrastrutture industriali [...] liberare più possibilità di finanziamento per la Banca Europea per gli Investimenti [...] chiedere la creazione di una tassa sulle transazioni finanziarie [...] mobilitare i fondi strutturali europei inutilizzati»), quello del Governatore della Banca Centrale Europea, Mario Draghi («servono misure strutturali per la crescita in Europa»), per finire con quello, tutto sommato il più inaspettato, del Cancelliere tedesco Angela Merkel, che prima attraverso il portavoce del suo governo e poi di persona ha dichiarato di essere d'accordo col Governatore Draghi. Il quale, peraltro, ha anche affermato che «I valori dell'inclusione sociale e della solidarietà fanno parte della mia cultura, ma modelli sociali fondati su un alto debito diventano insostenibili», giusto per ricordare che non è più tempo che le risorse possano essere ottenute stampando moneta o aumentando il debito a dismisura; questa, però, è cosa assai diversa dall'inserire in Costituzione il pareggio di bilancio proprio nel momento in cui la necessità di immettere risorse pubbliche nel sistema non è dovuta alla necessità di blandire le clientele (che è stato l'uso prevalente che se n'è fatto in Italia, in maniera più contenuta nei primi decenni del dopoguerra e in maniera smodata dagli anni '80 in poi) ma per l'effetto anticiclico che soltanto gli investimenti pubblici possono determinare con una certa rapidità. Quello che è insostenibile, quindi, a leggere le dichiarazioni del Governatore, è eventualmente la dimensione del debito pubblico, non la sua esistenza, e allora il pareggio di bilancio smette di essere un totem, in condizioni normali, per diventare una delle possibilità. Anche se poi noi, viste le proporzioni del nostro debito pubblico, non siamo nelle condizioni, oggi, di manovrare quella leva più di tanto.

Nel dibattito di questa settimana mancano dichiarazioni del presidente del Consiglio Monti; può essere che sia perché quando, in altri tempi, ha provato a fare qualche *avances* a tale proposito è stato seccamente respinto, e adesso aspetta che siano altri a rompere il ghiaccio prima di alzare le vele e affrontare la traversata. Se fosse così, poco male, poiché sostenere certe idee nelle sedi opportune è meglio che andarle a sbandierare vanamente. Ma resta il fatto che delle tre linee guida che il presidente aveva dichiarato di voler seguire, per ora abbiamo visto il governo intervenire solo con l'arma del rigore, mentre mancano all'appello i signori "sviluppo" ed "equità".

Giovanni Manna



«Senatores probi viri autem senatus mala bestia». Così scriveva il buon Cicerone. Non so se avesse ragione allora, ma di certo avrebbe ragione oggi. Guardiamo la Fornero - pardon, il ministro Fornero - ad esempio. Sono bastati pochi mesi nel *senatus* ed è passata velocemente e senza strazi dall'atteggiamento commosso e lacrimevole della sua prima conferenza stampa a un cinismo senza uguali. Toglie soldi a tutti senza scrupoli, naturalmente li toglie ai poveri. Pensate all'I-mu applicabile agli anziani che vivono in ospizio perché soli e senza nessuna parente o amico che li possa accudire: siccome vivono in un ospizio la loro casa, la loro "unica" casa viene considerata come seconda casa perché la loro dimora ufficiale è ormai l'ospizio in cui vivono.

Senza contare tutte le altre tasse messe in precedenza e sempre a carico delle fasce più deboli. E già, perché il Ministro Fornero dei ricchi non se ne cura, della riduzione degli stipendi dei parlamentari nemmeno a parlarne. Della serie i ricchi non si toccano perché sono potenti e potrebbero creare problemi. Dei poveri chi se ne frega. Vorrei chiedere al Ministro dalla lacrima facile: ma lei non prova nemmeno un poco di vergogna?

Umberto Sarnelli

CONSIDERAZIONI INATTUALI

BILANCIO COSTITUZIONALE

Le decisioni economiche spettano all'economia. E quelle politiche? Pure, dicono gli economisti

Il Senato italiano ha approvato con maggioranza schiacciante il ddl di riforma dell'art. 81 della Costituzione, con il quale il principio del pareggio di bilancio entra definitivamente nella nostra Carta. Non ci sarà neanche bisogno del referendum confermativo in quanto la maggioranza, appunto, supera abbondantemente i due terzi.

In linea di principio l'idea potrebbe sembrare buona: a nessuno di noi vanno a genio quelli cui piace vivere al di sopra dei propri mezzi. Ma le cose, nel caso del nostro Paese, stanno diversamente, per almeno due motivi. Il primo è che il principio appena affermato si scontra con una realtà secolare di tendenza opposta, nello spirito di quel capitalismo che incentiva ad avere tutto subito, soprattutto quello che non ci si può permettere (mentalità portata

avanti a colpi di carte di credito, rate, interessi zero e via discorrendo). Ora, se è vero che questo ha recato spesso una grossa crescita economica, è vero anche che tale crescita è stata accompagnata da una montagna di debiti (perché raramente la crescita economica è frutto dell'aumento dell'efficienza nella produzione).

Il secondo motivo per cui quella d'apertura sembra una cattiva notizia è che ci troviamo, evidentemente, di fronte a un ennesimo assalto alla politica da parte dell'economia: i governi nazionali continuano a contare sempre di meno, lasciando l'organizzazione della società in mano a delle regole sempre più internazionali di

(P. Calabrò, continua a pagina 12)

Ci sono dei libri che ti portano dalle persone. E dei libri che ti portano ad altri libri. Altri ancora che ti allontanano da te stesso e di buttano così, all'improvviso, in mezzo al mondo. E tocca a te poi decidere cosa fare di quella visione che hai ricevuto in dono. Secondo me questi sono i libri più belli. E ovviamente i più difficili da incontrare. Però ci sono tante libri che si possono leggere per conoscere meglio le persone. Libri autostrade, o passerelle, a seconda della distanza da attraversare.

Chi resiste alla tentazione di sbirciare il libro che sta leggendo lo sconosciuto in treno? E come rinunciare alla fantasia che si scatena nel fare collegamenti tra il titolo del volume e la faccia del lettore? (non c'è bisogno di ricordarlo che la fisiognomica è una scienza esatta). È così che arriva tra i miei scaffali, e si piazza subito in *pole position* dei libri da leggere, *La versione di Vasco*, edizioni Chiarelettere. *Ca va s'en dire*, è stata una alunna a passarmelo. Una delle decine, centinaia di alunne invaghite di Vasco, anche adesso che ha l'età di mio padre e si comporta talvolta come certi nonnetti insopportabili. Anche se indossa occhiali rosa stravaganti, cinguetta sul web indossando i panni dell'ipocondriaco e al momento non ha ancora indicato il nome delle pillole della prescrizione.

Certo, voglio conoscerla anch'io, "la versione di Vasco", anche se credo di sapere quasi tutto di lui, non per particolare affezione, ma perché è sempre stato impossibile sottrarsi alle sue esternazioni così come alle sue canzoni. Ha sempre occupato spazio, preteso attenzione, come una normale rockstar. Certo che è un ossimoro, una rockstar deve stare fuori sempre dagli schemi, e lui stesso di questa diversità ne ha fatto una barriera e una bandiera, ha messo insieme tutti i diversi - «*tu sola dentro la stanza / e tutto il mondo fuori*» - e li ha tenuti insieme. Per decenni. Io lo so, che i miei alunni cosa sia la versione di Barney lo stanno sco-



Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da strano, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi anni, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegavo allora le sue olli: parole che dicevano «gli uomini son tutti eguali». Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invociam pietà



prendo solo adesso. A loro va bene la versione di Vasco e basta. È un libro interessante. Graficamente, soprattutto, di pagine che si infittiscono e si sgranano su certi particolari, diventano bianche e nere, hanno aritmie grafiche e tematiche. Si passa dalla morte del padre agli strali contro l'eroina, dalle vicende dei figli alla nascita delle canzoni. Tutto in Vasco è sopra le righe, è sfida, è sorpresa, è rabbia. È narrazione sfacciata di sé. E di come si possa vivere «*tutto sommato*», specifica lui, «*senza compromessi*». Le pagine che non ti aspetti sono quelle in cui parla dei prof, dei libri che ha letto, dello scrittore divorato per intero e del filosofo studiato per caso, di Nanda Pivano e del Manifesto futurista. Insomma, tutte quelle pagine che noi svanghiamo per spiegare, lì sono concentrate in una manciata di righe. E se solo ogni lettore di questa "Versione" utilizzasse questo libro come tunnel per raggiungere un altro citato, sarebbe un risultato strepitoso. L'alfabetizzazione di massa passa anche di qui.

Ovviamente le parole chiave di questo libro sono altre. Sono quei piccoli proclami di li-

bertà che Vasco/Blasco rende magici e talvolta roboanti. Leggere per credere: «*Ho fatto un patto sai con le mie emozioni. Le lascio vivere e loro non mi fanno fuori*» (2011). «*Le droghe ognuno deve imparare a gestirle, controllarle, non usarle, non farsi usare. Mi ricordo una battuta che diceva un mio amico: la coca tu all'inizio la vai a comprare, dopo un po' è la coca che si va a comprare da sola, non sei più tu*» (2008). «*Nella vita mi è sempre piaciuto frequentare i limiti di tutto. Ma la libertà ha senso se è comunque all'interno di un limite, senno non è libertà: è caos*» (2008).

E continua. In un incessante intarsio di frasi brevi e pagine (mai più di due però), in un continuo scivolare di narrazioni e aspirazioni. Così ognuno ha modo di trovare in questo libro l'angolino dove sentirsi a casa. Ed è un libro davvero per i fan di Vasco, per tutti quelli che cercando lui in realtà si stanno cercando. Ci sono pagine che mi sorprendono, pagine, poche, che mi avvincono. C'è qualcosa che non mi convince di questa lettura, anche se non so riconoscere la ragione di questa sensazione. Sino a quando: «*la realtà, a vederla bene (corsivo suo), è dura, squallida, non sempre giusta, ma io la prendo come una sfida e dico sempre: andiamo a vedere fino in fondo. Questo è ciò che ci fa essere uomini, andare avanti nonostante tutto, anche se intorno la realtà fa schifo*». Ecco cos'era che mi dava fastidio. Questo schifo sotterraneo che si sente per la realtà. Questa realtà che compra i suoi dischi, i suoi libri, i giornali dove ci sono le sue foto. Questa realtà di cui cerca un senso, e come tutti ci sbatte la testa per trovarlo. Ma quello che ho trovato io in questo libro, e nella sua storia, è una visione un po' troppo egoistica della vita, avevo immaginato orizzonti più ampi, forse era un bisogno mio, forse ho letto male. Lo scrive pure lui, che «*niente è come sembra*» (neppure quella realtà lì...).

Marilena Lucente

CONSIDERAZIONI INATTUALI

(Continua da pagina 11)

stampo economico, che non pensano ad altro che agli interessi del capitale finanziario globale e alla massimizzazione dei parametri di profitto, senza tenere in alcun conto le esigenze delle popolazioni (al riguardo, il consiglio è di leggere l'intervista a Bruno Amoroso, in internet all'indirizzo <http://goo.gl/NFCLX>, in cui l'economista di fama internazionale parla di espropriazione della politica da parte delle mafie finanziarie e dell'Unione Europea, così com'è attualmente, come di una "camicia di forza" dalla quale liberarsi al più presto).

Siamo di fronte a un sistema economico impazzito e fuori controllo (cfr. l'articolo del "Il Sole 24 Ore" di domenica 8 aprile a firma di Franco Debenedetti, p. 34, dal titolo "L'ignoranza del regolatore",

dal quale emerge che gli esiti dei sistemi economico-finanziari - lungi dal garantire la promessa ricchezza a tutta l'umanità - non sono prevedibili: questo dovrebbe legittimare una prudenza ben maggiore di quella cui siamo abituati e una riflessione di fondo sulla incapacità del mercato di guidare i nostri destini - cosa che ogni giorno invece gli affidiamo). Credo che sia giunto il momento di riflettere - soprattutto da parte di quelli che detengono quel poco di potere politico che gli è rimasto e da parte dei tanti economisti che progettano e propugnano teorie economiche di sviluppo. Il momento infatti è ora: tra poco anche l'essere poveri potrebbe diventare un reato da bandire nella Costituzione, più di quanto - in tanti sensi e in tante forme - non lo sia già oggi.

Paolo Calabrò

NAPULÈ

TRAFFICO NAPOLETANO

Il concetto di **traffico** assume a Napoli connotazioni non riscontrabili in altre metropoli mondiali; nel corso degli anni ne ho ricavato alcune considerazioni, come sempre basate su fatti da me vissuti personalmente, che amo catalogare, come tante altre, in quella vera e propria enciclopedia di momenti di vita unici al mondo, che amo definire *Partenopeismo*.

Il traffico permette di socializzare:

se osservate una grande arteria napoletana completamente intasata, noterete che gli automobilisti che si incrociano nelle opposte direzioni di marcia iniziano a dialogare del più e del meno, con la conseguenza che l'attesa diventa molto meno tediosa. Alla fine si fa anche amicizia e si entra in confidenza: «*lo so dottò, i cognati sono tutti uguali, per questo si chiamano "Cainati"*» (da Caino, tanto per intenderci), fa un simpatico signore davanti a me parlando (ieri mattina) con il dirimpettaio di corsia a Piazza Cavour, che annuisce palesemente.

Il traffico è la migliore scusa possibile: scagli la classica prima pietra chi non ha addotto il traffico a scusante del proprio clamoroso ritardo.

Il traffico è un momento di raccoglimento e di organizzazione: «*Dottò*», mi fa il negoziante, «*se non resto almeno mezz'ora nel*

traffico non mi trovo». «*In che senso?*». «*Nel senso che leggo il giornale, ascolto la radio, mi fumo due o tre sigarette in grazia di Dio, mi organizzo la giornata, guardo la posta e mando qualche messaggio. Scusa-*



te, ma come farei se no? A casa c'è confusione, al negozio non ne parliamo proprio...».

Il traffico a Napoli ha una caratteristica unica al mondo:

è costante, in quanto il tempo di percorrenza è quasi sempre uguale. Mi spiego meglio perché la cosa ha dell'incredibile; se imbocco la Via Marina per andare al Maschio Angioino (il bellissimo Castello nei pressi del molo Beverello, da dove ci si imbarca per le isole), sono sicuro che ci metterò una mezz'ora circa. Insomma un traffico standardizzato. Se ci volesse più tempo significa che è successo qualcosa

di inusuale. Addirittura, in ossequio a questa caratteristica particolarissima, si danno informazioni che includono il tempo di percorrenza: «*dottò, se andate ai Colli Aminei, ci vogliono tre o quattro girate di semaforo*». E che vuol dire? «*Significa che dovete aspettare tre o quattro volte il verde, in quanto la fila è sempre di qualche centinaio di metri*». Grandioso; meglio del navigatore satellitare.

Il traffico Napoletano ha i propri inesplicabili segreti.

Ho dovuto per forza prendere un taxi per andare dalla Stazione Ferroviaria di Piazza Garibaldi all'ospedale Cardarelli; il tassista mi fa: «*Dottò, quando rimanete bloccato sulla tangenziale di Napoli ricordatevi sempre di stare o a sinistra o a destra, ma mai in mezzo*». Vi sembrerà incredibile, ma quando ho fatto la prova, diverse volte, ho dovuto ammettere che aveva ragione lui.

La corsia centrale è la più lenta. Il perché di tutto ciò? Mistero assoluto. A Napoli anche il traffico ha le proprie sfaccettature paranormali!

Il traffico aiuta il turismo. «*Ma scusate dottò*», fa il simpatico parcheggiatore, «*ma se non ci fosse il traffico come fareste a vedere tante bellezze della città?*» No comment, ha ragione lui.

Morale: il traffico a Napoli è una vera e propria istituzione. Anche questo è *Partenopeismo*.

Fabio Garuti

MOKA & CANNELLA

L'URLO DEL SILENZIO

Napoli, 24 aprile 2012: agente immobiliare si butta dall'ottavo piano e muore sul colpo. L'ennesimo suicidio della disperazione, dettato dalla responsabilità della crisi economica e dall'inseguimento della rea assassina Equitalia. Mesi d'inferno per migliaia di famiglie che stanno precipitando a poco a poco nel buio della miseria e della prostituzione dell'essere umano. Si accetta tutto, quasi passivamente. Come combattere o affrontare nel modo più giusto il momento? Risposta da un milione di dollari. In Italia, si sta lavorando per risolvere il problema sovraccaricando il cittadino medio di ulteriori trattenute, che si estendono nei meandri dello statale, del regionale e del comunale: tra poco chiederanno anche quelle di quartiere.

Proviamo a entrare nella busta paga di un impiegato standard statale categoria C con circa 15 anni di servizio: al netto € 1100 al mese. Celibe: mutuo del valore di € 400,00 mensili (i genitori gli hanno dato un anticipo e lo hanno convinto al grande passo per tutelarsi la vecchiaia); condominio, luce, acqua, gas, telefono, benzina, assicurazione dell'auto e TARSU, tutto rateizzato mensilmente per un valore complessivo di € 400,00 (naturalmente, vivendo quasi al buio, lavando l'indispensabile, usando più coperte nelle notti fredde, telefonan-

do con promozioni pubblicitarie e usando l'auto solo per l'occasione della tua vita, perché la miscela è alle stelle); restano dell'intera somma, € 300,00 con cui si dovrà mangiare, vestire, acculturarsi con una lettura o un film con gli amici, e magari, se c'è, portare a spasso la compagna (è vero, c'è la parità; ma un piccolo cadeau, ogni tanto, potrebbe fare da collante al rapporto). Dio permettendo, non si dovrà mai cambiare o aggiustare impianti meccanici, elettronici, elettrici, audio ed infine tessuti.

Quella proposta è la situazione di un celibe, per evitare lacrime, parlando di un padre o madre di famiglia con lo stesso stipendio; ma riflettendo, sappiamo che i 3/4 degli italiani si trovano tutti, più o meno, nelle stesse condizioni. Sorge spontanea una domanda: «*Non è anacronistico dare in mano al restante quarto della popolazione il potere economico e politico?*» Basta, basta, basta! Fuori dai giochi i banchieri, i politici trasformisti e gli impresari del tutto a me e niente a te. Colui che intende governare, per onestà di intenti, anche se di sani principi, si dovrebbe prima sottoporre ad un regime (non è altro) di vita da € 1100,00 al mese, per un certo periodo di tempo, e poi disporre del destino della popolazione. Il vessillo della disuguaglianza è nell'urlo del silenzio del popolo (per copiare una frase celebre), calpestato dei diritti.

Anna D'Ambra

Un caffè virtuale

Luisa Ferrara

25 APRILE

«E pensare che i partigiani hanno fatto tutto senza gli smartphone», scrive uno dei tanti utenti di Twitter che ieri ha commentato la giornata del 25 Aprile, esprimendo, tra l'altro, un pensiero che probabilmente molti tra quelli con più spirito di osservazione, hanno avuto. Sono cambiati i tempi, è proprio vero. Certo sono passati anche 67 anni, e il ricordo, la memoria storica, affievolisce. Se ne stanno andando i nostri eroi in carne e ossa, i nonni che hanno combattuto i fascisti, quelli "che hanno fatto la guerra" per liberare l'Italia da una dittatura, e che fortunatamente oggi sono ancora qui a raccontare (i pochi 80-90enni che non morirono allora e che non sono ancora morti per malattia o vecchiaia).

Che cosa resta di questa data, del 1945? Forse poco, troppo poco. Forse la generazione nata negli anni 80 è l'ultima a poter realmente capire il valore di quella data, ad aver vissuto in qualche modo, seppure indirettamente, le conseguenze di quella lotta interna tra italiani, tra fascisti e antifascisti. Gli altri potranno leggere dai libri di storia cos'è la Repubblica di Salò, chi era Mussolini, chi erano i partigiani, cosa ha rappresentato l'America per gli Italiani, e dell'errore/orrore delle leggi razziali. Ma i loro nonni non potranno raccontarglielo, non ci saranno più, tra qualche anno, testimoni viventi.

Facendo un giro online si può notare come vi siano ancora manifestazioni e cortei in varie piazze d'Italia, da Milano a Roma, così come in Campania a Formia e a Salerno e ovviamente Napoli. Sono spesso i Sindacati a insistere sull'importanza di questa festa, mentre ai partiti resta un ruolo più che altro istituzionale, che talvolta sembra anche un po' svuotato.

È però leggendo le testimonianze delle persone, che si percepisce, forte e intatto, il valore di questa giornata. Su Facebook c'è chi cita Pietro Calamandrei: «Era giunta l'ora di resistere; era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini per vivere da uomini»; c'è chi si lascia andare a sfoghi personali «stamattina ho partecipato alla manifestazione dei partigiani a Roma, è stato davvero bello credermi mi sono emozionato... e volevo condividere questo pensiero con voi che oggi magari scenderete in piazza a Formia affinché riusciate più di me a capire il senso di questo anniversario e a capire che continuare a impigrirsi e far combattere ad altri le proprie battaglie non porterà a nulla di buono per noi stessi!». C'è chi elogia la Costituzione: «Senza nulla togliere alla Divina Commedia, al Decameron, all'Orlando Furioso, Promessi Sposi ecc, la Costituzione rimane personalmente il miglior "Libro" scritto da patrioti Italiani».

Tutti, in qualche modo, dicono la propria. Anche i nostalgici fascisti hanno potuto "usufruire" della libertà di parola ed espressione, talvolta inscenando cortei fascisti o attaccando manifesti pro Salò.

25 APRILE

1945 - 2012

* * *

Anniversario della
LIBERAZIONE

dell'Italia

dal NAZI - FASCISMO

* * *

Ieri, oggi, sempre

RESISTENZA

Peccato che spesso in Italia si dimentichi che *l'apologia del fascismo* è un reato, peccato che tra i nostri politici vi siano persone che in passato non hanno nascosto le loro simpatie fasciste, peccato che vi siano ancora tanti fascisti tra gli *ultras* e qualche volta anche nelle forze dell'ordine.

Diversi gruppi fascisti, contro ogni buon senso, e quasi per ironia della sorte, continuano a formarsi e diffondersi in tutta Italia e ad aprire sedi. Penso a Casa Pound, che ha diversi centri sociali nel Paese, o ai Gud (Gruppo Azione Difesa), che spesso si macchiano di pestaggi come è successo nel caso di un ragazzo friulano, Patrick Dorella, "colpevole" di aver staccato dei manifesti fascisti contro il 25 aprile. Il "Messaggero Veneto" scrive che il nonno di Patrik aveva fatto la Resistenza ed è morto a gennaio, mentre il bisnonno era stato pestato e ucciso dalle camice nere nel 1937. Ecco che innocentemente, staccare quei manifesti, che tra l'altro dovrebbero essere illegali dato il contenuto, gli è venuto come un atto naturale e di rispetto verso la memoria della sua famiglia. Che gli è costato caro.



Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

STAMPA: CENTRO STAMPA DIGITALE - VIA BUCCINI - CASERTA



Testata iscritta al
Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria
Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale Giovanni Manna

Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta

☎ 0823 357035
☎ 0823 279711
ilcaffè@gmail.com

C'era una volta... la Terza



SABATO 28

Caserta, Pozzovetere, h.17-22,00. **Sagra degli asparagi di montagna**, con degustazione

Caserta, Rione Acquaviva - Villetta comunale Giaquinto, h. 17,30. Eco-Teatro nei giardini pubblici: **Io come Alice**, a cura di Teatro Officina e Legambiente, ingr. libero

Caserta Vecchia, Castello medievale, h. 21,00. **Romeo e Giulietta**, di W. Shakespeare a cura della Compagnia Tappetovolante, prenotarsi al n. 0818631581

Caserta, Teatro civico 14, h. 21,00. Il Teatro del Sangro presenta **Il malato immaginario** da Molière, regia di Stefano Angelucci

Caserta, Teatro Città di Pace, h.20,30. Il Gabbiano presenta **La fortuna con la effe maiuscola**, regia di E. Pennetti e F. Bellone

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il primo uomo**, di Gianni Amelio

S. Nicola la Strada, Quasi Teatro, h.21,00. **Notturmo di donna con ospiti**, a cura dell'assoc. Labirinto

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 18,00. **Omaggio ad Andrea Spa-**

racò, interventi di E. Battarra, U. Panarella, N. Magliulo
S. Maria Capua Vetere, libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro **Ho una storia per te** di A. Co-co

Squille, **Sagra** dell'asparago di montagna, con assaggi e musica live

DOMENICA 29

Caserta S. Leucio, Oasi Bosco S. Silvestro, h.10,30. **Laboratorio degli aquiloni**

Caserta, Libreria Feltrinelli, h.10,30. F. Corvese e C. De Michele presentano il libro **Ho una storia per te**, di Attilio Coco

Caserta, Pozzovetere, h.17-22,00. **Sagra** degli asparagi di montagna, con degustazione e musica

Caserta, Teatro civico 14, h. 19,00. Il Teatro del Sangro presenta **Il malato immaginario** da Molière, regia di Stefano Angelucci

Caserta, Teatro Izzo, h.19,00. **Coppia aperta quasi spalancata**, di Dario Fo e Franca Rame, regia di A. Mattiello

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il primo uomo**

LUNEDÌ 30

Caserta, Teatro Officina,

* Il **Planetario di Caserta** (Piazza G. Ungaretti, 1) organizza **spettacoli** per il pubblico ogni sabato (alle ore 19 e alle ore 20.30) e domenica (alle ore 18 e 19.30). Il programma è pubblicato mensilmente sul sito www.planetariodicaserta.it

* A **Capua**, dopo accurato restauro e modifiche, ha riaperto al pubblico il **Museo Campano**

* **Caserta**: alla Biblioteca comunale (Via Laviano), **Mostra dei Legni di Ugo Palladino**

h.21,00. **5 Fermate intermedie**, performance per suoni e voci: Londra-Boston-Napoli-Parigi-Mosca

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il primo uomo**

MARTEDÌ 1° MAGGIO

Caserta, Piazza Vanvitelli, h. 18,30. **Concerto** dei *Lemon Leaf Live*

Caserta, Pozzovetere, h.17-22,00. **Sagra** dell'asparago di montagna, con degustazione e musica

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il primo uomo**

Castel Volturno, **Manifestazione del 1° maggio**, a cura della Cgil provinciale

MERCOLEDÌ 2

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Il primo uomo**

GIOVEDÌ 3

Caserta, Tenda di Abramo, Via Borsellino, h.18,00. Presentazione del libro **Osare la Speranza, la liberazione viene dal Sud**, di suor Rita Giaretta e Sergio Tanzarella

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Et in terra pax**, di M. Botrugno e D. Coluccini, presenti in sala

VENERDÌ 4

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco. Presenta-

zione del libro **Napoli aspetta Godot?**, di Salvatore Casaburi

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h.18,00. **La patologia mammaria nella Asl Ce.: realtà e futuro**

Castel Morrone, Palamaggiò, h.21,00. **Concerto** dei **Negramaro**

SABATO 5

Caserta, Teatro civico 14, h.21,00. **Un uomo piccolo piccolo**, da *Il piccolo principe*, di e con Francesco Martinielli

Caserta, Teatro Officina, h.21,00. Romaeuropea presenta **Profanazioni, trittico dello spaesamento**, con M. Baronio ed E. Tomei, regia di Roberta Nicolai

Capua, Libreria Guida, h.18,30. Presentazione del libro **Difesa dei soldati napoletani** di Carlo Corsi

DOMENICA 6

Caserta, Italia Nostra propone **Percorsi d'acqua: l'Acquedotto Carolino da S. Pietro ad Montes a Garzano**, info: 0823-354324

Caserta S.Leucio, Oasi Bosco S.Silvestro, h.10,30. La Mansarda presenta **Fiabe nel Bosco: Gedeone cuor di fifone**

STAMPA FOTO DA FILE:

13 x 18 : 0,18 €

20 x 30 : 1,50 €

30 x 40 : 3,50 €

FOTO: G. BARRONIO



CENTRO STAMPA DIGITALE

STAMPA PER LA COMUNICAZIONE

Caserta

Via Buccini, 27

1.000 volantini 15 x 20 (1 facciata monocromatica)

1.000 volantini 10 x 15 (1 facciata monocromatica)

100 volantoni 20 x 30 (1 facciata monocromatica)

€ 99.00

Chicchi
di caffè

Miriam Mafai, le donne e la guerra

«La fame e la guerra spingono le donne fuori di casa, le obbligano a cercare un lavoro, a prendere decisioni, ad aiutare coloro che sparano o a sparare loro stesse; le obbligano a uscire dal ruolo che era stato loro affidato dal fascismo e dalla Chiesa, di “moglie e madre esemplare”. Questa uscita dal ruolo non avviene sempre coscientemente... La necessità diviene o può divenire una scelta, una cosciente assunzione di nuove responsabilità, l'apertura di un orizzonte nuovo, di un modo diverso di essere donna e persona» (da “Pane nero” di M. Mafai).



Ero abituata a vedere Miriam Mafai nei dibattiti televisivi e a leggere i suoi articoli, che manifestano un lucido giudizio, una grande coerenza e nello stesso tempo una generosa apertura al dialogo. La commozione per la sua scomparsa m'induce a rileggere le pagine di alcuni suoi libri, primo fra tutti *“Pane nero – Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale”* edito nel 1987, che documenta la trasformazione del ruolo femminile a partire dal secondo conflitto mondiale: un racconto agile e asciutto, privo di retorica e di faziosità, in cui donne di diverso orientamento e condizione sociale - madri, figlie, mogli, compagne, lavoratrici, intellettuali - sono le protagoniste di un profondo cambiamento di vita e di ruoli durante i drammatici anni del fascismo e della guerra, rivelando un'insospettata energia nella lotta contro la povertà e la paura.

L'autrice testimonia che il loro impegno nella vita quotidiana è stato fondamentale in un periodo cruciale della nostra storia. La fame comincia a picchiare duro tra il 1941 e il 1942, soprattutto sulle famiglie operaie e sul ceto medio impiegatizio, e con la fame cresce la rabbia per le ingiustizie. Mentre il pane è razionato per tutti i cittadini (e gradualmente la razione diminuisce e la qualità diventa sempre più scadente), le persone potenti - il Podestà, il Segretario comunale, esponenti delle Forze armate - godono di privilegi nella distribuzione di viveri. Le incursioni sulle città sono devastanti, ma il Duce minimizza i danni, ostentando ottimismo.

Nelle pagine del libro s'incontrano tante figure femminili nel turbine della guerra: Luciana, che partorisce in un basso di Napoli nell'intervallo tra due bombardamenti, Zita, la mondina di Cavriago, che ha il fratello partigiano e il fidanzato nell'esercito repubblicano, Marisa che a Roma occupata dai tedeschi impara a sparare, Silvia che nel 1942, dopo i devastanti bombardamenti, affronta a Genova un gruppo di gerarchi, accusandoli di aver voluto la guerra, e grida: *«Fatela finita, tanto non la vinceremo mai!»*.

La presenza di Miriam Mafai nel giornalismo è stata fondamentale dal secondo dopoguerra fino ai nostri giorni. Il suo sguardo di cronista e di testimone è anche quello di una donna che ha partecipato attivamente alla lotta, con la tensione ideale e con la serietà che furono caratteri distintivi della sua vita. Per un caso è morta proprio nel mese in cui si celebra la Liberazione...

Vanna Corvese

Aforismi in Versi

Ida Alborino

25 Aprile

Festa della Liberazione
festa dell'emancipazione
uomini e donne
senza oppressione.

Del nazifascismo
solo il ricordo
del sacrificio dei Padri
forte memoria.

Dal Presidente
unico monito:
il popolo unito
senza conflitti.

Corruzione
recessione
esclusione
per sempre bandite.

La memoria
del proprio retaggio
in difesa
dei grandi valori.

Libertà
giustizia
uguaglianza
per una piena
cittadinanza.

Lavoro
cultura
ricerca
come auspicio
di nuovo riscatto.

LE FESTE AL CASINO DI ARCORE

Uno psiconano-
dramma che Berlu-
sconi vuole trasfor-
mare in... burlesque



C.V.D. COME VOLEVASI DIMOSTRARE

Corruzione, concussione, tangenti: tutto
col-Lega-to. Nessun partito è esente!
Evasione fiscale: dai “furbetti del quartie-
rino” ai “furbetti dello scontrino”



Kipling scrittore

Uno scrittore, l'inglese Rudyard Kipling, (1865-1936), di grande successo internazionale (ebbe il premio Nobel per la letteratura nel 1907), tutt'altro che facile (non solo "scrittore per ragazzi") e lineare. Nacque a Bombay, in India, perla dell'impero coloniale britannico, nel 1865 al suo apogeo, regnando la regina Vittoria. Il padre, artista e docente d'arte, era direttore di un museo locale.

Dopo l'infanzia trascorsa in India, seguono gli studi in Inghilterra. Molto rigidi saranno gli anni dell'adolescenza e giovinezza, presso scuole riservate a figli di funzionari e ufficiali. Risalgono a quel periodo i primi versi pubblicati grazie al direttore della scuola, che aveva notato le qualità del giovane Rudyard.

Kipling dopo alcuni anni ritornerà in India, a Lahore, ove cominciò a scrivere su giornali. Sono del 1886 le *Dipartmental ditties*, poesie agili e rimate, e ancora compone racconti dal taglio lucido, in equilibrio tra realismo e psicologismo. Con le sue opere più famose - i *Jungle Books* (1894-95), con il personaggio del ragazzo Mowgli, o anche con *Capitani Coraggiosi* (1897) - Kipling più che agli eccessi del realismo intendeva soprattutto contrapporsi a quel ripiegamento intimistico, dell'estetismo individualistico-decadente, in nome di un vigore, di un attivismo, di adesione affermativa a un reale inteso come insieme di istituzioni, di vita sociale, di costumi. Ma il primo Kipling è sciolto, disinvolto, quasi irrispettoso; ha tanta freschezza esplorativa in quel suo aprirsi a nuove esperienze, in quell'aprire se stessi (e la letteratura) a nuovi, fascinosi orizzonti geografico-culturali. E senza romantici esotismi, con puntigliosa asciuttezza.

Tommaso Pisanti

Belloc pellegrino verso Roma

La fortuna di un'opera letteraria - breve e fatua o lunga e radicata - si misura sulla durata nel tempo, e questa, la durata, nutrita di meriti intrinseci se ci sono, è sorretta e proiettata in avanti da una concomitanza di istanze e circostanze determinate da climi culturali, avventi che modificano gusti e domande dei lettori, dibattiti ideologici, ritorni di attualità, promozione. Sempre, beninteso, che il libro sia entrato nel largo circuito editoriale.

Davanti a questa ammiccante edizione italiana di *The Path to Rome* di Hilaire Belloc (*La strada di Roma*, traduzione di Raffaella Por, Cantagalli, pp. 364, Euro 18) viene spontaneo chiedersi come mai la fortuna, immediata ed estesa, non abbia poi tenuto nei decenni che seguirono. La risposta la fornisce la biografia, il ritratto dell'autore. Vitalissimo campione cattolico che letteralmente non trovava requie e non ne dava a coloro che attraversavano le strade delle sue giornate, Belloc (1870-1953) era nato in Francia, in un paesino non lontano da Parigi, da madre inglese e padre francese, ma aveva studiato e si era formato in Inghilterra, a Birmingham nell'oratorio fondato da Newman, a Oxford nel Balliol College. Autore eclettico, fu giornalista, saggista, poeta, storico, apologeta. Nonché viaggiatore in Europa e negli States, parlamentare, gagliardo difensore di idee, sodale dell'eccentrico Chesterton convertitosi ascoltando le sue perorazioni di fede.

Questa *Via di Roma* racconta un pellegrinaggio da lui compiuto a piedi, come usava nel Medioevo, col proposito votivo di non servirsene che delle gambe, provvisto d'una sacca in cui portava cibarie e fogli per disegnare, senza bordone, in alcuni tratti senza denaro per rifocillarsi. Si mise in cammino da Toul, piazzaforte francese dove aveva prestato servizio militare prima di divenire suddito britannico, una sera dei primi di giugno 1901, puntando a scorciare verso sud con scarso ausilio di carte stradali, certo di entrare in Roma il 29 di quel mese, giorno dei santi Pietro e Paolo.

Avventura faticosa e aspra: dentro la neve, nella pioggia battente, sotto cieli sereni, con dormite dove capitava e soste in squallide locande. Poche le minestre calde, molto il pane il companatico e il vino trovati per via.

L'itinerario, disseminato di ascensioni e scavalcamenti, passa per la valle della Mosella, taglia Alsazia e Lorenza, tocca la Svizzera, mette capo in Lombardia attraverso il Canton Ticino. Non meno impervia è la traversata italiana: a saliscendi, per montagne e pianure, dirottata, risicata, incerta. Procedendo si vedono laghi castelli e paesi, fiumi e ponti, eremi e santuari. Finalmente, dopo tanto marciare digiunare e penare, ecco lagggiù lontana l'Urbe eterna, estensione di monumenti palazzi piazze basiliche e quant'altro Dio ha voluto che l'uomo vi piantasse.

Strano che paia, il fitto *journal* di Belloc si ferma qui: nulla dice di Roma, scarsi cenni dedica alle città storiche oltrepassate o lambite (Milano, Firenze, Siena), nulla registra di politica costumi umori e amori nostrani. Il pellegrino si è immerso in un viaggio di fede, non di ricognizione, lungo il quale ha ripreso a matita e carboncino profili di monti, torri, fortezze, arcate, bacini lacustri, chiesette solitarie, planimetrie di terreno. Cose tutte riprodotte in pagina con nitido risalto.

La prensilità del racconto è alimentata dalla temperie spirituale che connota e colma una scrittura fluviale senza partizioni, una colata magmatica che qua e là deborda digressiva e inventa dialoghi con un ipotetico lettore: ridancianamente, con la felice foga di un Rabelais. In questo direi è la forza, l'inesauribile carica che fa di Belloc un originale scrittore.

Pasquale Maffeo

356

TIZZANO

the next dip and valley, but after a mile or so in the great heat (it was now one o'clock) I was exhausted. So I went up into a little wooded



bank, and lay there in the shade sketching Tizzano Val Parmense, where it stood not much above me, and then I lay down and slept for an hour and smoked a pipe and thought of many things.

From the ridge on which Tizzano stands, which is the third of these Apennine spurs, to the next, the fourth, is but a little way; one looks across from one to the other. Nevertheless it is a difficult piece of walking, because in the middle of the valley another ridge, almost as high as the principal spurs, runs down, and this has to be climbed at its lowest part before one can get down to the torrent of the Enza, where it runs with a hollow noise in the depths of

Segni ed
Eventi

Arte, vita, pace

L'Associazione Romana Gallerie d'arte Moderna (A.R.G.A.M.) proporrà, da martedì 8 maggio, un interessante evento: *Un'arte per la vita*. La manifestazione ha come partner la Comunità di sant'Egidio e si svolgerà dall'8 maggio, appunto, fino al 4 giugno, al Museo Venanzo Crocetti (Via Cassia 492, Roma), creatura dall'artista abruzzese Venanzo Crocetti (Giulianova 1913 - Roma 1998) che istituì una Fondazione e le donò come sede il suo grande studio romano, trasformandolo in un museo - poi inaugurato al pubblico nel 2002 - aperto a opere di grandi artisti.

Crocetti, d'altronde, ancor prima di decidere di far diventare un museo la grande officina in cui si era trasferito per realizzare confortevolmente la Porta dei Sacramenti della Basilica di San Pietro e le altre opere cui attendeva, s'era segnalato per l'intensità della sua vita culturale - è stato presidente dell'Accademia di san Luca, che dal 1500 è sotto l'alto patrocinio dei Pontefici, ha insegnato scultura all'Accademia delle Belle Arti di Roma - ma soprattutto per la qualità della sua produzione - il museo Hermitage di Pietroburgo gli ha dedicato una sala - e per essere stato artista di grande sensibilità: già negli anni '60 realizzò un primo "Cavaliere della Pace", oggi compreso nella collezione della Camera dei Deputati, per poi creare, nel 1988, un "Giovane cavaliere della Pace", opera interessantissima che è stata esposta in quattro continenti (nel 1989 è stata accolta ad Hiroshima in occasione del quarantacinquesimo anniversario dello scoppio della bomba atomica) e oggi, collocata nel prospiciente giardino, accoglie il visitatore del Museo.

Quanto alla manifestazione cui abbiamo già accennato, "Un'arte per la vita" è solo la prima tappa di un progetto etico e artistico di Carmine Siniscalco, presidente dell'A.R.G.A.M. Il progetto prevede l'organizzazione di un museo permanente della Comunità di Sant'Egidio, che ospiterebbe le opere offerte in comodato da artisti proposti dall'A.R.G.A.M. per finanziare e promuovere le attività assistenziali. La Comunità avrebbe la disponibilità per esposizioni anche in altre sedi, e le opere eventualmente vendute all'asta finanzierebbero le attività caritatevo-



li della Comunità di Sant'Egidio. I quattro artisti invitati a offrire le opere per il futuro Museo sono Mario Padovan, Lina Passalacqua, Sinisca e Luisa Zanibelli, ma al Museo Crocetti sono esposte anche opere di artisti quali Cesare Berlingeri, Solveig Cogliani, Jean Pierre Duriez, Franco Fortunato, Alexander Jakhnagiev, Danilo Maestosi, Flavia Mantovan, Piero Mascetti, Licinia Mirabelli, Maria Murgia, Stefania Orrù, Pino Reggiani, Claudio Sciascia, Antonio Vangelli, che hanno aderito all'iniziativa.

Il progetto di Carmine Siniscalco e della Comunità di sant'Egidio è un progetto aperto, al quale possono aderire collezionisti, associazioni, enti pubblici, privati, imprese. Le Gallerie A.R.G.A.M. che hanno aderito finora sono Galleria Ca' D'oro, Galleria De Nisi, Fidia Arte Moderna, Il Gianicolo Centro D'arte, Galleria Incontro d'arte, Galleria Lombardi, Studio S - Arte Contemporanea, Galleria della Tartaruga, 20 Artspace.

Angelo de Falco

Per tutti gli appassionati del fumetto, e non solo, è arrivata l'ora di un appuntamento imperdibile: Il Napoli Comicon. Giunto alla sua quattordicesima edizione, il Comicon è un fiore all'occhiello della nostra regione, un'iniziativa piena di cultura e tanto sano divertimento. Come da qualche anno a questa parte l'evento si terrà, dal ventotto aprile al primo maggio, alla Mostra d'Oltremare, abbandonando definitivamente la sua vecchia sede di Castel Sant'Elmo, e vedrà la partecipazione di tantissime mostre, stand e ospiti internazionali.

Partiamo da un'iniziativa che vede la luce proprio quest'anno, il Japan Village, uno spazio tutto dedicato alla cultura giapponese con corsi di lingua per principianti, proiezioni di film d'animazione giapponese, alcune performance live come tributo a questa cultura e tanti altri incontri. E poi alla mostra, come di



consueti, ci saranno le scuole di Comics e gli stand dedicati ai videogiochi, che danno vita ad un'altra manifestazione, ossia il *Gamecon*, dove tanti videogiocatori possono ritrovarsi e confrontarsi: ci



sarà uno spazio dedicato ai giochi di ruolo, uno adibito a sala ristoro e tanti venditori privati che allestiranno i loro stand all'interno della mostra.

Previsti grandissimi ospiti, dal disegnatore Marvel Giuseppe "Cammo" Camuncoli allo scrittore Tito Faraci, a Melinda Gebbie, moglie di sir Alan Moore, e David Finch, attuale disegnatore di Batman. L'evento si concluderà con la consueta gara di Cosplay, una nuova moda proveniente direttamente dal Giappone, che sta spopolando già da qualche tempo e vede migliaia di ragazze e ragazzi travestirsi come i personaggi di film, fumetti e videogiochi. Tra gli ospiti di spicco ricordiamo anche Fabio Moon e Gabriel Bà che il giorno 2 maggio saranno presenti anche a Caserta nella fumetteria Comix Factory in Via Buccini.

Orlando Napolitano



Artchetipi

Maggio dei Monumenti

Ritorna immancabilmente il Maggio dei Monumenti e si espande a tutta la città di Napoli. Per la diciottesima edizione, dal 2 maggio al 3 giugno, sarà riaperto, dopo dieci anni di restauro, il complesso monumentale di San Domenico Maggiore. Riflettori anche sui monumenti nei dintorni di Castel Capuano e il complesso di San Giovanni Maggiore Pignatelli, inaugurato a gennaio dal recital di Moni Ovadia.

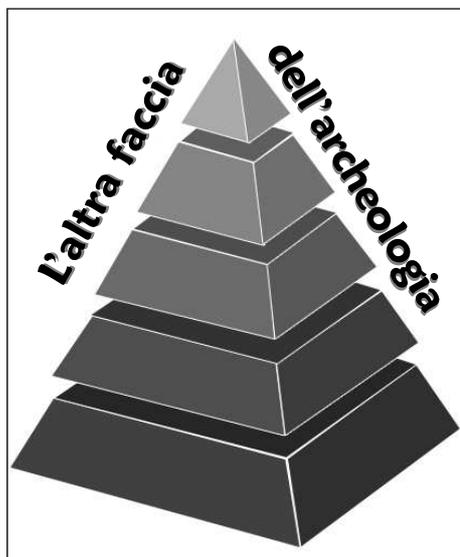
Nei cinque weekend di maggio sarà possibile visitare dodici nuovi itinerari: da Castel Capuano a Piazza Mercato e al Carmine, dal rione Sanità alle scale cittadine che portano dal centro fino a Capodimonte e al Vomero (Pedamentina, Moiarello).

Da oggi sono on line sul sito del Comune i due bandi per presentare proposte per la realizzazione di visite guidate ai siti e per mettere in scena spettacoli teatrali, performance di danza, concerti e readings. "Vedi Napoli... e poi ritorni!" questo è uno degli slogan della manifestazione, ideato dagli studenti

dell'Accademia delle Belle Arti. Non a caso il Comune ha stretto un accordo con l'ente di formazione per la realizzazione della campagna d'immagine della manifestazione dal titolo "Omaggio ai monumenti" (la *fotogallery* è visitabile su *napoli.repubblica.it*). «I ragazzi hanno interpretato le strade che calpestanto e i palazzi che vedono ogni giorno con un linguaggio nuovo, contemporaneo, urbano, capace di comunicare ai più giovani e alla città», dice l'assessore comunale alla Cultura, Antonella Di Nocera, che ha anche annunciato lo sblocco i fondi Fas fermi dal 2008. A quanto pare il Comune potrà utilizzare oltre 5 milioni di euro per l'illuminazione dei monumenti, la cartellonistica e la pubblicità turistica.

Gli eventi e i concerti si terranno come sempre in molte chiese e vedranno coinvolti gli studenti con il progetto "La scuola adotta un monumento" in collaborazione con la Fondazione Napoli 99.

Davide Auricchio



Le piramidi di Lùgansk e il collegamento con altre piramidi interrate (Cholula e Visoko)



L'area in cui si sta cominciando a scavare a Lugansk. Purtroppo le foto disponibili sono poche, in quanto la scoperta è recentissima

Un paio di anni fa fu fatta a Lùgansk, in Ucraina, e del tutto casualmente, una scoperta molto interessante: alcuni studenti rinvennero la parte superiore di alcune immense costruzioni in pietra; gli archeologi dell'Università di Kiev, dopo una prima analisi dei siti, convennero che si trattava di un qualcosa di sensazionale in quanto, su un'area estesa per circa 1,5 chilometri quadrati, erano disseminate alcune piramidi, di cui almeno un paio, stando alle prime valutazioni, grandi almeno come la piramide di Cheope a Giza in Egitto.

A detta degli esperti saranno necessari almeno 10 anni di scavi, con costi non indifferenti, per riportare alla luce gli edifici in tutta la loro maestosità. Anche allo scopo di reperire fondi, sono allo studio varie iniziative di supporto, quali costruire un albergo proprio nei pressi del sito e trasformare il tutto

in un museo a cielo aperto. Sono già state riportate alla luce lastre di pietra pesanti svariate tonnellate, cosa che fa prendere in considerazione la fondata possibilità che le piramidi siano state edificate da una civiltà molto progredita. Per quanto riguarda il periodo di costruzione, si prendono in considerazione varie ipotesi, ma i più sembrano

concordare su una datazione ben antecedente ai 5.000 anni fa, e quindi anteriore alle piramidi di Giza in Egitto.

In effetti anche qui siamo in presenza di colossali costruzioni quasi completamente sepolte da terra e da detriti, proprio come nel caso della piramide di

(Continua a pagina 22)

“Servillo legge Napoli”, performance superlativa

È andato in scena, al Teatro Comunale di Caserta, il *reading* su Napoli di Toni Servillo. Lo spettacolo, che figurava nel cartellone come quinto della Stagione 2011/12, per impegni cinematografici dell'attore, è stato trasferito ai tre giorni dal 20 al 22 aprile c. a..

È stata una performance superlativa. Non sentivamo, a teatro, Toni Servillo da parecchi anni, anche perché negli ultimi tempi ha lavorato soprattutto nel cinema. Sicché, per noi è stata una sorta di riscoperta: abbiamo ritrovato, e apprezzato e “goduto”, una prova di lettore-attore di altissimo livello. Possiamo, infatti, affermare, senza esagerare, che Servillo non ha eseguito soltanto una lettura normale e corretta di testi di poeti e scrittori partenopei dell'8/900, nonché di taluni contemporanei, ma ha “recitato” letteralmente i brani scelti.

Pertanto, l'esibizione, cui abbiamo assistito domenica scorsa (22 aprile), in una sala gremita e plaudente, conferma pienamente quanto dichiarato nelle note di presentazione, a proposito della lingua napoletana: una *“lingua viva,*

materna ed esperienziale, che fa diventare le battute espressione, gesto, corpo». In particolare, siamo rimasti colpiti positivamente e siamo stati attratti dalla varietà di registri espressivi. Ci è impossibile, per motivi di spazio, elencare i brani, i personaggi, le tonalità di voce, usate, e adottate e sintonizzate, in base alla fisionomia dei testi recitati. Basterà, sinteticamente, dire che Servillo ha dato fondo a tutte le possibilità espressive del suo variegato bagaglio di attore.

Va anche detto che è una fatica enorme intrattenere, e incantare e incatenare, da solo, per oltre un'ora e mezza, senza pause e intervallo, il pubblico. Servillo, però, ci è riuscito egregiamente. Magari, non tutto è stato inteso dagli spettatori. Pure noi, invero, non abbiamo “afferrato” troppo chiaramente il senso dei brani più moderni, in particolare quelli di Moscato e Borrelli, per le “difficoltà” della lingua, che, nel caso del secondo, è addirittura flegrea. Ma anche in questi ultimi lacerti, abbiamo intuite le capacità espressive (di fiato e di voce, per altro) di Toni Servillo.



Superfluo segnalare gli applausi convinti, entusiasti, prolungati, a scena aperta e alla fine. La stagione '11/12, al “Comunale” di Caserta, si è chiusa, così, davvero in bellezza.

Menico Pisanti

Chihiro Yamanaka al Centro Campania

Piano jazz con suspense

Dopo il tour 2011 con *Music for Japan* a ricordare Fukushima della catastrofe atomica e umanitaria dal futuro ancora incerto, eccola di nuovo in viaggio, Chihiro Yamanaka, la miglior pianista giapponese, con questo *Forever begins* 201-2 tour che, partito dalla Carnegie Hall di New York, attuale città di residenza, e passando successivamente per la nativa Tokyo, si sta soffermando parecchio in Italia, occasione addirittura per due tappe campane: Marcanise (*Non luoghi musical*) e Napoli (*Jazz winter 2012*). Rispetto all'anno scorso cambia solo un componente del vecchio trio: il più duttile Mickey Salgarello alla batteria al posto del “muscolare” batte-



rista Remi Vignolo, mentre viene confermato Mauro Gargano al contrabbasso. Dunque una configurazione pianoforte, contrabbasso e batteria tipica per il *hard bop jazz*, stile che viene portato avanti per tutta la durata del concerto. Si inizia in mezzo alla Piazza Campania dopo una breve presentazione sia degli organizzatori del centro commerciale che dell'artista stessa con un pezzo famoso di Michel Petrucciani - *She did it again* dall'album *The complete blue note* - dove la soluzione al problema viene indicata, a ritmi sostenuti, da lui stesso: *Take the A train*.

In questo spirito di *hard bop* le riletture di brani come il successivo *Take five* acquisiscono un look espressivo di provocante geisha - condito dalla pianista giapponese, già timida di natura, con movimenti agili e raffinati. Il risultato: un sound originale ed elegante, alla cui costruzione partecipano sentitamente sia Salgarello che Gargano col suo sensazionale vibrato di contrabbasso. L'unica incertezza - la scelta dei brani (di un esteso repertorio) spinta dall'artista fino all'ultimo, la vera sorpresa per tutti - ed in primis per il suo trio... Segue il brano pop *Close to you*, del periodo d'oro dei *Carpenters* (1970) di cui ricordiamo le

parole suggestive per il romanticismo di cui il pianoforte e, a sorpresa... la voce di Chihiro, si fanno maggiormente carico

Pentagrammi di Caffè



PACIFICO Una voce non basta

Pacifico è un bravo cantautore milanese. Che può vantare una notorietà più fra gli addetti ai lavori per le sue eccellenti collaborazioni che per la produzione in proprio. Basterebbe citare infatti Adriano Celentano o Gianna Nannini o Gianni Morandi per risvegliare subito i sensi musicali di chiunque. Ma altrettanto non si può dire per il Pacifico interprete. E dunque, che si fa? Dunque il nostro Luigi De Crescenzo, in arte Pacifico, si inventa, al suo quinto album di inediti, un'operazione straordinaria: un disco con ben 14 duetti. In pratica il meglio tra gli autori e gli interpreti dell'ultima o ultimissima generazione. Così accontenta un po' tutti.

Sì, perché sull'eccellenza dell'autore c'è poco da dire. I brani di Pacifico sono oltre che orecchiabili anche belli "dentro". Brani come "A nessuno" o "In che cosa credi" per citare il primo e l'ultimo, sono brani ben scritti, con una tessitura attenta ai significati, una scelta che abbina parole molto poetiche e di spessore, anche letterario, a musiche di valore altrettanto notevole. Pacifico è capace di evocare una scena di vita da un particolare, anche se all'apparenza insignificante, e aggiunge sempre una

musicalità immediata. Basta una scintilla e si accende un mondo. Un mondo di realtà e di trasparenze che suscitano l'emozione di uno scrittore che lima le sue parole e la finezza di un buon artigiano musicale che vuole sfuggire alla banalità e ai colpi ad effetto. Ecco che tutto si accende con Malika Ayane in "L'unica cosa che resta" o con i Musica Nuda (ovvero Petra Magoni con il "nostro" Ferruccio Spinetti degli Avion Travel) in "Parlami radio". Di ognuno dei 14 brani in scaletta si può dire che farebbe la fortuna di qualsiasi interprete, ma Pacifico ha voluto fare questo esperimento, forse per il gusto di vedere riconosciuto il proprio valore da uno stuolo di "colleghi", basti citare Samuele Bersani o Manuel Agnelli degli Afterhours o Francesco Bianconi dei Baustelle o Cristina Donà. E l'esperimento, se così si può dire, è perfettamente riuscito. Perché pur nella enorme differenza tra le varie personalità in campo, alla fine, è proprio la personalità dell'autore, di Pacifico appunto, quella che prevale e fa la differenza. Buon ascolto.



musicalità immediata. Basta una scintilla e si accende un mondo. Un mondo di realtà e di trasparenze che suscitano l'emozione di uno scrittore che lima le sue parole e la finezza di un buon artigiano musicale che vuole sfuggire alla banalità e ai colpi ad effetto. Ecco che tutto si accende con Malika Ayane in "L'unica cosa che resta" o con i Musica Nuda (ovvero Petra Magoni con il "nostro" Ferruccio Spinetti degli Avion Travel) in "Parlami radio". Di ognuno dei 14 brani in scaletta si può dire che farebbe la fortuna di qualsiasi interprete, ma Pacifico ha voluto fare questo esperimento, forse per il gusto di vedere riconosciuto il proprio valore da uno stuolo di "colleghi", basti citare Samuele Bersani o Manuel Agnelli degli Afterhours o Francesco Bianconi dei Baustelle o Cristina Donà. E l'esperimento, se così si può dire, è perfettamente riuscito. Perché pur nella enorme differenza tra le varie personalità in campo, alla fine, è proprio la personalità dell'autore, di Pacifico appunto, quella che prevale e fa la differenza. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

nell'espone il tema facilmente cantabile: «*Why do birds suddenly appear / Every time you are near? / Just like me, they long to be./Close to you*». *Living without friday*, composizione propria che data dal periodo degli studi a Berkeley, è stata incisa, come prova del suo precoce virtuosismo, sul suo omonimo album di debutto, nel 2001; ora dopo altri 11 dischi di successo, resta, a suo dire, un modo per esemplificare, al meglio possibile, le serate organizzate sempre di venerdì al Centro Commerciale Campania. Qui impreziosito dall'assolo di batteria di Michele Salgarello. *Rain, rain and rain* composizione propria stile blues, che usa gli effetti sonori dei piatti a calmare... le acque piovane, cioè lo sgocciolare delle note fluide del contrabbasso di Mauro Gargano, seguite da un pizzicato che ricorda il ticchettio della pioggia; dopodiché come tuono il pianoforte poco dopo rientra "a piene mani" e si conquista la scena.

Per finire dei grandi standard: una rivisitazione col piano suonando come un vibrafono di *Giant steps* di John Coltrane dall'ultimo suo album *Forever begins* (con la casa Verve, come tutti gli altri) - in vendita all'uscita («*per portare con se il ricordo della band*»). E finalmente di Duke Ellington il blues *I'm gonna go fishin'*, colonna sonora del film *Anatomia di un omicidio*, unito alla maestria di Chihiro Yamanaka ci fa atter-



rare direttamente nell'ansiosa atmosfera di giallo dal finale decisamente incandescente. Per il bis, al suo dire "*finalmente jazz*" - cioè nuovamente Berkeley: il pezzo *2 minutes and 30 seconds* (cioè tempo di un esame alla famosa università) basato sul ragtime *Flight of the foo birds* di Count Basie è un'altra scelta con... suspense per coronare una serata tanto divertente per quanto tinta di giallo.

Corneliu Dima



Un finale dignitoso



Ultimi tre turni della stagione regolare, e poi per Caserta il campionato va in archivio. Due turni consecutivi lontani dal PalaMaggiò, domenica 29 ad Ancona, contro la Sutor Montegranaro e mercoledì 2 maggio a Biella, poi chiude domenica 6 maggio, in casa, contro la Dinamo Sassari. Tutto deciso in coda, con Casale Monferrato che dopo aver assaporato per la prima volta nella sua storia l'esperienza della Serie A, ritorna nella categoria da dove era stata promossa. Un difficile finale di stagione per la Otto Caserta, che vede "compressi" gli ultimi cinque turni di questo campionato in appena 15 giorni, che la squadra di coach Sacripanti da domenica scorsa, a Bologna, fino all'ultima in casa contro Sassari, ha giocato e giocherà con il consueto roster riscato all'osso, e per giunta con un occhio rivolto all'infermeria. Naturalmente, nelle occasioni in cui, per problemi fisici, non si riesce a ottenere il miglior contributo da giocatori importanti come Collins e Smith, allora il potenziale della squadra si riduce enormemente. Ma, a salvezza acquisita, abbiamo visto Caserta affrontare Bologna e Venezia in maniera dignitosa; e così, se contro la Virtus la squadra ha retto solo metà partita, mercoledì sera al Palamaggiò abbiamo festeggiato insieme la giornata dedicata alla Liberazione d'Italia dai nazifascisti e una bella vittoria dell'Otto.

Resta, ormai, da definire solo la classifica finale: se in coda è già tutto deciso, sono ancora aperti i giochi per l'ottava posizione, l'ultima utile per i play-off. Tre le squadre interessate, Varese, Roma e Avellino, con i varesini che si lasciano preferire, perché hanno una miglior differenza negli scontri diretti, ma soprat-



tutto perché Roma e Avellino dovranno ancora osservare un turno di riposo. Per le altre sette posizioni già tante certezze, anche se, a parte Siena, sicura prima, e quindi sempre con il vantaggio del fattore campo, la seconda piazza sembra essere un discorso tra Cantù, Milano e Pesaro. Anche qui, il finale di stagione sarà determinato dalla bontà dei rispettivi roster, ma potranno incidere infortuni e aggiustamenti in corso, soprattutto per quelle squadre che andranno sino in fondo nella post-season.

Caserta e Montegranaro, che si affrontano domenica, non avranno invece di questi problemi; anzi, giocheranno nella maniera più libera possibile, lecandosi le ferite di una stagione che entrambe avrebbero voluto vivere in maniera diversa e che, invece, le ha viste invischiare sempre nella zona bassa della classifica. Non ci sarà l'assillo di dover cercare la vittoria per forza e sarà una gara aperta, dove prevarrà chi avrà più voglia di vincere. La Sutor vorrà chiudere con un successo davanti al suo pub-

blico, anche perché poi, nei due turni restanti, sarà ospite di Cantù, per poi ricevere all'ultima giornata Siena. Come sarà Caserta sul parquet di Ancona? Nessuna previsione, pensiamo solo che coach Sacripanti vorrà concedere ancora molti minuti in campo ai giovani Marzaioli e Cefarelli, che, quando sono stati chiamati dalla panchina, il loro contributo lo hanno dato. E poi, per qualcun'altro c'è da limare qualcosa nel proprio scout, oppure offrire qualche prestazione di livello; e qualcuno potrebbe ricordarsi che dalle parti della NBA ci è passato, anche se ora ha dimenticato tutto. La Sutor di coach Giorgio Valli avrà un quintetto iniziale composto da Di Bella, Zoroski, Karl, Ivanov e Mazzola (quest'ultimo nei primi cinque se Sean May non dovesse essere della partita). Per i marchigiani ci saranno poi Mc Neal e Nicevic, oltre ai giovani Peroni, Piunti e Vallasciani. È la penultima trasferta, poi ci sarà quella di Biella nell'infrasettimanale, prima di chiudere in casa contro Sassari. Si vincerà ancora una gara?

(Continua da pagina 19)

Cholula in Messico (la più grande costruzione umana sul pianeta) e di quella di Visoko in Bosnia (la più alta piramide del mondo). Il fatto che siano tutte ricoperte da uno strato di alcuni metri di sedimenti lascia intendere che siano tutte estremamente vetuste. Ma, come vi ho anticipato la scorsa settimana, un altro elemento accomuna questi edifici così giganteschi e purtroppo così poco considerati soprattutto a causa della difficile datazione: il fatto che sia possibile tracciare una linea retta che congiunge i tre siti; ovviamente la linea retta è tracciabile su un planisfero terrestre, ma se consideriamo il nostro pianeta nella

propria sfericità, noteremo ancora meglio come detta linea retta, trasformata in un arco di circonferenza, renda questi tre colossi di pietra la probabile parte di un medesimo grandioso disegno planetario.

Un caso? Una combinazione? A voi, care lettrici e cari lettori, la risposta. Personalmente dubito che colossi del genere, edificati chissà quando e chissà da chi, siano stati piazzati lì per caso. Indubbiamente, ove si propenda per la non-casualità, si dovrà anche cercare di capire che cosa dovessero rappresentare queste incredibili costruzioni gigantesche. Ma qui entriamo nelle ipotesi e nella logica, ed è tutta un'altra storia.

Fabio Garuti

VENDESI

**PICCOLO
CAMPER
HYMERCAR**

**IMMATRICOLATO 1987
MECCANICA OTTIMA
PREZZO INTERESSANTE**

**INFO: 0823444255
3473684485**

ULTIMO
SPETTACOLO

Definitivo

«**E venne un giorno, diverso dagli altri, in cui i più grandi eroi della Terra si riunirono contro una minaccia comune! Quello fu il giorno in cui nacquero i Vendicatori, per contrastare quei nemici che nessun eroe, da solo, potrebbe fronteggiare!**». Questo è quello che scrisse Stan Lee quasi cinquant'anni fa, alla creazione della sua ennesima leggenda cartacea, e questa è anche la trama di uno degli appuntamenti al cinema più attesi di tutto l'anno.

In cabina di regia troviamo il navigato Joss Whedon, creatore di *Buffy l'Ammazzavampiri* e scrittore di fumetti della Marvel, pronto a regalarci un'esperienza unica, come non se ne sono mai vissute al cinema, gestendo un cast non facile e molto ampio. Il progetto è uno dei più ambiziosi della storia: si pensi che sono stati necessari ben altri cinque film introduttivi che presentassero i personaggi a una platea più vasta di spettatori. Il gioco è valso la candela, perché quella che si è ottenuta è la *pellicola definitiva* tratta dal mondo del fumetto. Whedon ci regala un lungometraggio estremamente godibile, senza pretese, con un intreccio lineare che non richiede

un particolare impegno da parte dello spettatore, riuscendo a sintetizzare perfettamente l'azione, spettacolare ma mai esasperata, e le scene di dialogo. Buona la prova del cast, in cui tutti i personaggi hanno il proprio spazio, da Chris Hemsworth a Chris Evans passando per Scarlett Johansson e Samuel L. Jackson fino a Jeremy Renner; ma su tutti spicca il bravissimo Robert Downey Jr. con tutta l'ironia, la genialità e l'esplosività del suo personaggio, Iron Man, che si riconferma uno dei super-eroi meglio riusciti sul grande schermo. *The Avengers* è dunque un film imperdibile, ricco di divertimento e di quei sani valori che sarebbe meglio che la società cominci a ricordare.

Orlando Napolitano



Nei primi anni del 2000 Marco Tullio Giordana

si è affermato come regista sensibile e capace d'interpretare la coscienza profonda di un paese come l'Italia. Da *I Cento Passi* a *La Meglio Gioventù* e senza dimenticare la vicenda Pasolini, Giordana è narratore garbato di un melodramma politico e sociale, filtrato da una sorta di umanismo moderno, quello destrutturato, rielaborato dalle acquisizioni postmoderne, da un'estetica notturna degli interni. L'intento è comune, secondo alcuni, a quello di Bellocchio, e tuttavia incorruttibile, indifferente alle sirene *fagioliane* come a qualsiasi psicologismo di tendenza; questo chiaramente è un pregio, e promette un cinema che rimanga leggibile nei decenni a venire proprio come lo è oggi. Prospettiva fondamentale è proprio quella dei decenni. I romanzi storici di Giordana nascono e sviluppano il proprio discorso solo a partire da una visione retrospettiva, acquisizioni importanti che la coscienza nazionale fa proprie col tempo, acquisizioni parziali, perché il mandante occulto resta ombra e polvere, non per ingenuità, piuttosto nello spirito di chi scriveva "Io so".

Romanzo di una strage vede Marco Tullio Giordana all'apice del lavoro registico sui grandi traumi del paese post '68. Piazza Fontana come la morte di un sogno di militanza, per alcuni, e di trasparenza, integrità. L'anarchico Giuseppe Pinelli (Pierfrancesco Favino, reduce di A.C.A.B. nel pieno di un viaggio professionale attraverso la coscienza ferita) e il commissario Luigi Calabresi (Valerio Mastandrea) sono ugualmente vittime designate dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana che, il 12 dicembre 1969, causò 17 vittime: sembrano, Pinelli e Calabresi, il tributo chiesto da un sistema assassino che sopprime l'onestà come demanda i propri delitti.

Tre giorni dopo la strage di Milano l'anarchico Pinelli precipitò dalla celebre finestra dell'ufficio di Calabresi, dopo un interrogatorio-farsa in merito all'inconsistente pista anarchica. Nessuna traccia di Calabresi al momento della defenestrazione eppure il commissario, uomo di legge ligio e padre di famiglia come Pinelli, verrà accusato di esserne responsabile da *Lotta Continua* e dalla sinistra extraparlamentare che avrebbe dovuto monitorare ma, ancor più grave, implicato e abbandonato

BUIO IN SALA

Romanzo di una strage

dalla Polizia Politica come dalla Questura di Milano. Calabresi, nelle movenze mai bozzettistiche di Valerio Mastandrea, continuerà le sue indagini sulla strage di Piazza Fontana arrivando a intravedere la pista neo-fascista d'ambiente veneto e giungendo persino a comprendere una verità dolorosa come l'implicazione degli apparati dello Stato Italiano, eminenza grigia delle politiche stragiste che frustrarono pesantemente le istanze rinnovatrici sul finire degli anni '60. Nessuna volontà di reinserimento per Calabresi in un sistema che ormai, amaramente, sapeva corrotto, omicida, e di cui rifiutò le lusinghe pur di continuare a rappresentare lo spicchio neppure esiguo di cittadini onesti, lucidi e profondamente dediti al raggiungimento della verità.

A proposito di neo-fascisti, il film di Giordana ha scatenato una buffa *querelle* fra storici militanti dell'estrema destra, passati ormai a quell'apparato che ha creduto bene di sacrificare Pinelli e abbandonare Calabresi: il sindaco di Roma Gianni Alemanno e Maurizio Gasparri. E se Alemanno, sull'esempio illuminato della pacificazione nazionale di modello Zapatero (ma pure dei poster con De Andrè e Rino Gaetano della sodale Casa Pound), si dichiara positivamente colpito dal film di Giordana, un film (effettivamente) equilibrato e curato nella ricostruzione storica, il colorito Gasparri s'indigna un po' a cacciare per la tesi della doppia bomba, per la possibilità di un premio David a *Romanzo di una strage* e per la solita, degradante, questione de *i soldi della RAI*.

In conclusione, *Romanzo di una strage* è una fotografia lirica e onesta di un vespro senza cura, presagito da una fotografia sintomatica o evocato dall'evoluzione dei caratteri, anima nera dei passaggi salienti, come il sopralluogo di Calabresi nei luoghi della strage; un film semplice allo stesso tempo, e pulito, un film che può fare buon uso persino di Laura Chiatti (nei panni di Gemma Calabresi; c'era riuscito solo Sorrentino). Giordana, a modo suo, è proprio come la RAI, con buona pace di Gasparri è un narratore popolare e comprensibile di quelle vicende che hanno fatto la nostra storia, delle generazioni vicine e di nodi tanto vicini da essere irriscolti.

Giorgia Mastropasqua

ERGO

Assicurare è capire



Il *Team Energy*
vi aspetta dall'11 maggio
in Via Ricciardi, 32

a Caserta